

S/0977x

L'OSSERVATORE della Domenica

A. XXIII — N. 21 (1148)

CITTA' DEL VATICANO

20 MAGGIO 1953

25
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEMESTRE L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEMESTRE L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



DIFENDERE LA LIBERTA' DEI COMUNI

SEMPIONE, tra due POP



L'interno della grande galleria come appariva all'inizio dei lavori.



L'ingegnere Häusser direttore della perforazione del Nord

Nella iconografia e nelle cronache del tempo risorgono così le giornate inaugurali del tunnel del Sempione, il più lungo del mondo. Il Sempione oggi, a distanza di mezzo secolo da quelle giornate, rimane una luminosa conquista della civiltà, la più importante pacifica arteria per gli scambi commerciali dal nord Europa al bacino del Mediterraneo e per i rapidi e comodi itinerari turistici

rer, Presidente della Confederazione elvetica. Dopo i saluti e le presentazioni, il Re e il Presidente passano in rivista la compagnia d'onore, schierata sotto gli ordini del capitano Hermann Sella: «... (fu appunto il capitano Sella che, giustamente preoccupato dall'aria umida e piovosa e dalle conseguenze che potevano trarne i suoi uomini, dette un ordine poco militare, appena prima dell'arrivo del treno reale: «soffiatevi il naso!»; e i soldati, con perfetto sincronismo, eseguirono l'ordine. La rivista si svolse con reciproca soddisfazione).

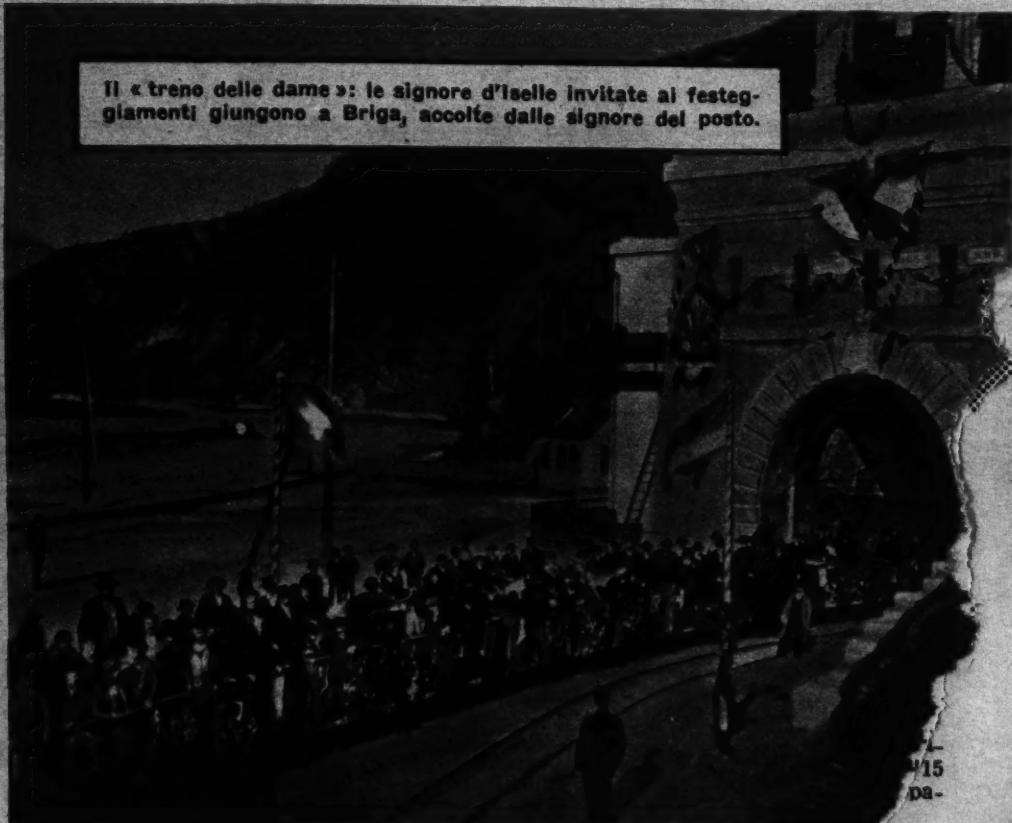
«Dopo aver ricevuto i delegati delle comunità italiane in Svizzera — continua il nostro cronista — il Re e il Presidente, seguiti da ufficiali italiani e svizzeri e dai Ministri Sonnino e Carmine, si recarono al "déjeuner" servito nel grande vestibolo» (trote del Reno, pollastri, asparagi del Vallese, beccacce, insalata, gelato «Monte Rosa»...). I brindisi d'uso furono impronfiati a grande fiducia e cordialità: «Quel capolavoro che è il tunnel del Sempione, il più lungo del mondo, è terminato — disse M. Forrer — e la ferrovia che lo attraversa sta per essere aperta ai traffici normali. Grandi speranze si aprono con questa nuova via di comunicazione che si aggiunge a quella del Gottardo. Possa il pensiero di essere riusciti ancora una volta, con l'unione e lo sforzo comune, a creare una grande opera di civilizzazione, avvicinare sempre più i nostri due popoli».

Cinquant'anni dopo, il Sempione

L'«ANNO DEL SEMPIONE» vede le sue giornate culminanti il 17-18-19 di questo mese di maggio: cerimonie celebrative, incontri dei due Capi di Stato delle Nazioni confinanti, Italia e Svizzera, cortei storici, ricevimenti nel castello di Stockalper a Briga, ripristinato a spese di tutta la Nazione svizzera, etc.

La inaugurazione ufficiale del traforo del Sempione ebbe luogo cinquant'anni fa, il 19 maggio 1906. Un cronista di quel tempo — che sembra tanto più lontano di quel che non sia in effetti — scriveva: «Bandiere e ghirlande decorano Briga in festa che attende la visita del giovane sovrano d'Italia. Alle 11,30 annunciato da salve di cannoni, il treno reale entra in stazione. Vittorio Emanuele III è accolto da M. For-

Il «treno delle dame»: le signore d'Iselle invitate ai festeggiamenti giungono a Briga, accolte dalle signore del posto.

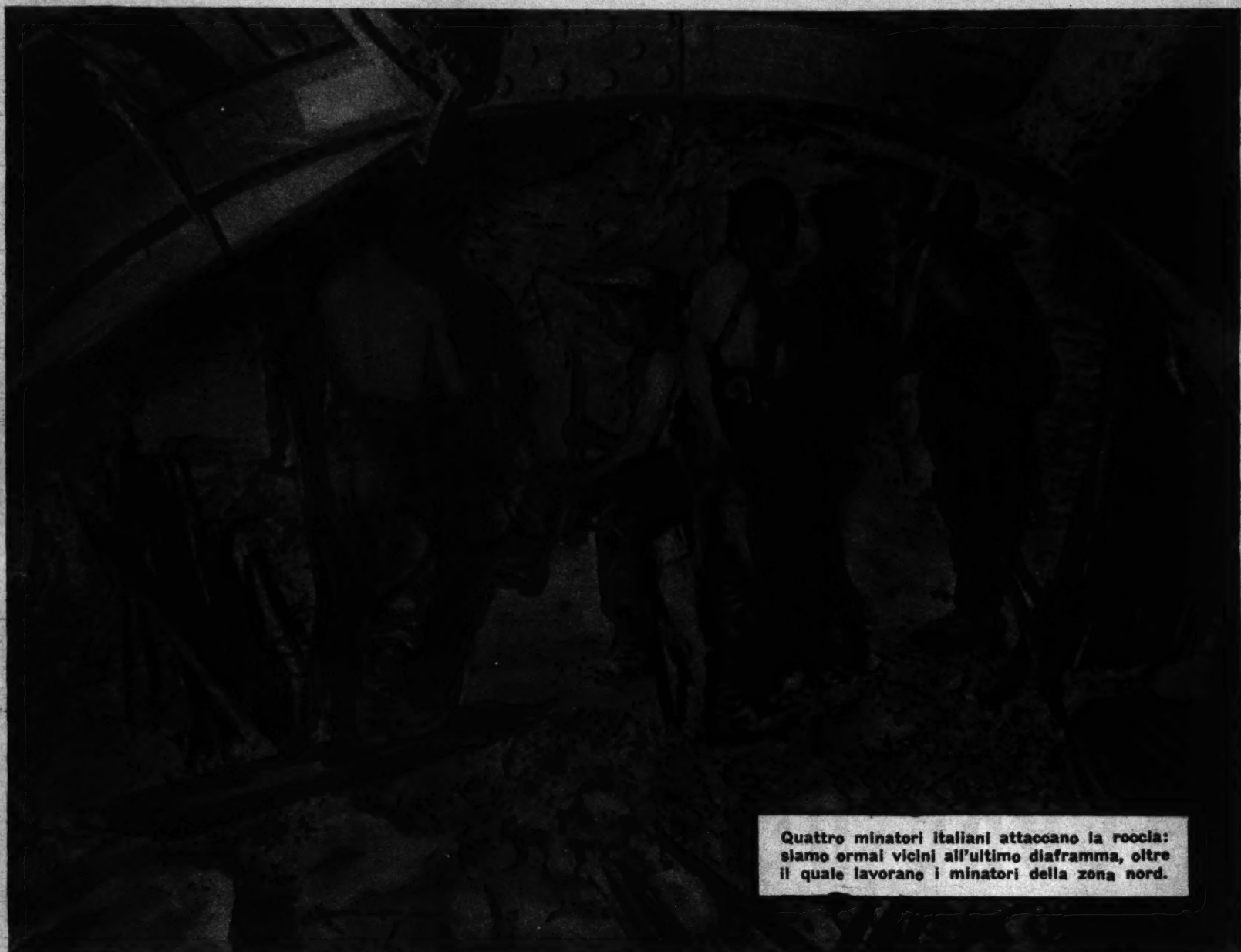


Prima dell'apertura della Galleria del Sempione, la Dogana d'Iselle era sulla strada carrozzabile napoleonica.

via OLI



L'ingegnere H. Von Kager direttore della perforazione dal Sud



Quattro minatori italiani attaccano la roccia: siamo ormai vicini all'ultimo diaframma, oltre il quale lavorano i minatori della zona nord.

d'argento con le armi del Savoia». Altri brindisi. La giornata è finita; ma le feste continueranno. Il giorno dopo a Losanna splende il sole, le musiche suonano inni e marcie, il cannone tuona. Le case del centro sono tutte fiorite e adorne di piante decorative. Sfila un corteo storico di milleduecento figuranti, con dodici carri e ottanta cavalli. Al Palais de Rumine si imbandisce un banchetto di settecentottanta coperti e dodici portate, per tacere delle frutta, del "dessert" e del caffè finale. Ospiti d'onore i Ministri Gul-

«L'ultima diligenza del Sempione è arrivata a Briga giovedì alle 5,40 di sera. Era preceduta da due araldi e da autorità comunali e da personalità di Briga, accompagnate da valletti in costume. La diligenza era decorata e ricoperta di fiori; a cassella troneggiavano l'ultimo postiglione del Sempione, M. Florey e l'ultimo conducente, M. Sidler. Una folla enorme li attendeva. Il deputato Kluser ha pronunciato dalla terrazza dell'hôtel della Corona e della Posta un'allocuzione e la musica ha suonato l'inno nazionale».

Con l'ultima diligenza della strada napoleonica del Sempione (apertasi 150 anni or sono) un'epoca si chiudeva e se ne apriva un'altra.

Oggi dal traforo del Sempione passano giornalmente 30 treni merci e 19 treni viaggiatori nei due sensi e dovranno aumentare. Il Sempione permette di raggiungere Parigi da Milano in meno di dodici ore; Ginevra da Milano in cinque ore; Berna da Venezia in dieci ore; Losanna da Roma in dieci ore. Il «Simplon-Orient-Express» congiunge direttamente Londra e Parigi con Milano-Venezia-Atene-Istanbul.

La galleria del Sempione venne aperta regolarmente al traffico il 1° giugno del 1906. I lavori erano stati iniziati dal lato nord (Briga) il 1° agosto e dal lato sud (Iselle) il 16 maggio 1898. La nuova perforatrice «Brandt» permise di traforare i 19.803 m. a tempo di record. Il 24 febbraio 1905 s'incontrarono al km. 9,5 nella galleria del Sempione le squadre dei minatori provenienti dal nord e dal sud. Anni di duro lavoro: una lotta accanita contro le acque fredde e calde (sino a 54°), le frane, la particolare durezza di alcune rocce, la mancanza d'aria. L'avanzata giornaliera media fu di m. 8,35. Occorse oltre un milione e mezzo di kg. di dinamite per le mine. Molti i caduti. Anche l'ingegnere capo M. Brandt, che dirigeva il fronte sud, morì sul lavoro il 30 novembre 1899.

Il costo totale dell'opera gigantesca fu di 74 milioni 651 mila 859 franchi svizzeri.

Ma furono milioni bene spesi, per un'opera che si è rivelata sempre più preziosa per lo sviluppo pacifico dei traffici tra l'Europa centrale e settentrionale e il bacino mediterraneo, tra la Svizzera e l'Italia; per lo sviluppo della civiltà, insomma.

Il celeste Patrono, San Giacomo di Compostella, ha ben protetto il passo, la strada e la galleria del Sempione.

FRANCO MASSAI

19 maggio 1906: arriva a Briga il treno reale dell'Italia per l'inaugurazione ufficiale del traforo del Sempione.



Il Presidente svizzero M. Forrier giunge sul porto di Genova, considerato come il termine della linea del Sempione: la Marina italiana gli rende gli onori (1° giugno 1906).



Una sosta di un gruppo di minatori nell'interno della montagna: la temperatura era altissima, l'aerazione scarsa.

La famosa perforatrice «Brandt» che agevolò il lavoro dei minatori; l'inventore di questa macchina, ch'era anche direttore dei lavori a sud, morì a Briga il 30 novembre 1899.

rimane ancora il più lungo tunnel del mondo e forse mai come in questi ultimi tempi ha tanto servito al traffico mercantile e turistico, ai viaggi di affari e commerciali tra l'Italia, la Svizzera e l'Europa centrale e settentrionale.

Per tornare alla cronaca del 19 maggio 1906 il nostro cronista continua: «Alle 2,30 (pom.) tra le acclamazioni della folla e salutato da nuove saive di cannoni, il treno reale lascia Briga per Domodossola, seguito dal treno speciale del Consiglio Federale svizzero. La traversata del tunnel dura venticinque minuti. L'aria è umida e greve. La temperatura tocca il 28°. Dopo Iselle sino a Domodossola la linea è guardata militarmente. A Domodossola il Consiglio Federale è ricevuto dal Re e dalle personalità italiane. Gli ospiti presenziano a una brillante sfilata di truppe italiane composte di fanti, alpini, lancieri ed artiglieri. Il desinare è servito alle 5,30 (pom.), nella sala del buffet, brillantemente decorato, con i lacchè di casa reale in tenuta di gala. Il vasellame è

ciardini e Pantano. Il Presidente Forrier in un brindisi volle ricordare: "Al Moncenisio sono occorsi quattordici anni per traforare 12.850 metri di roccia. Al San Gottardo, nove anni per 14.893 metri. Al Sempione, sette anni sono stati sufficienti per vincere 19.803 metri. Onore e riconoscenza agli operai, quasi tutti italiani, che per sette anni consecutivi hanno fornito le squadre che hanno vinto la montagna".

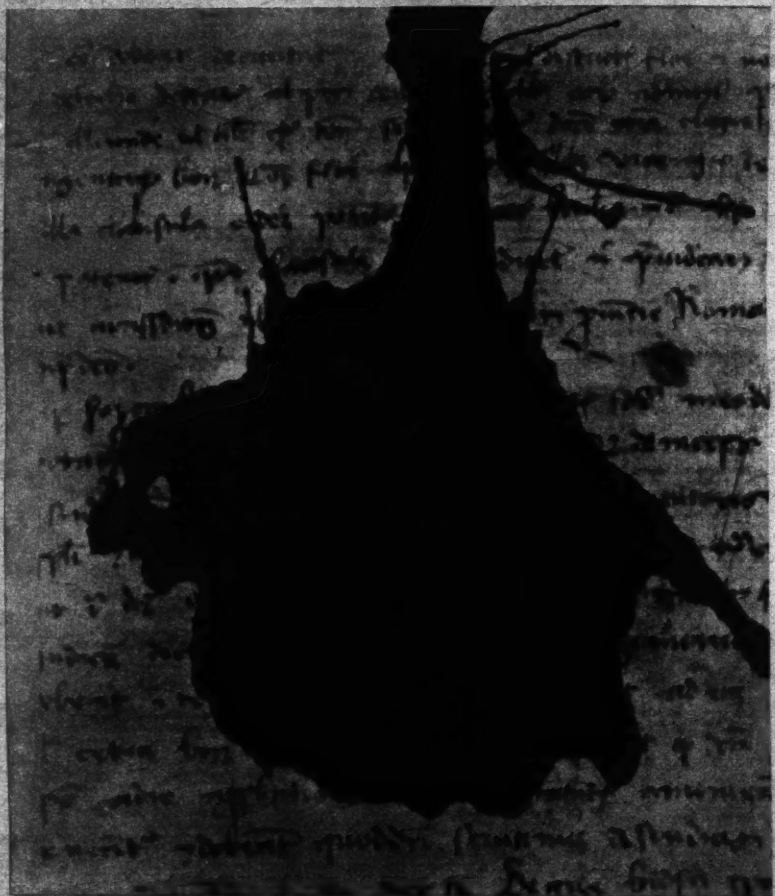
Altre feste ebbero luogo a Losanna (dove venne particolarmente festeggiata una rappresentanza di minatori), a St-Maurice, a Sion. E finalmente il 31 maggio il Presidente della Confederazione svizzera con il suo seguito venne accolto festosamente a Milano. Non mancò una serata alla Scala. Da Milano il Presidente raggiunse Genova, considerata — a ragione — la stazione terminale del Sempione. E il porto di Genova è oggi più che mai porto marittimo della Svizzera, il polmone della flotta mercantile svizzera.

Un'ultima nota di cronaca, intinta di una qualche romantica melancolia. E' datata 31 maggio 1906:

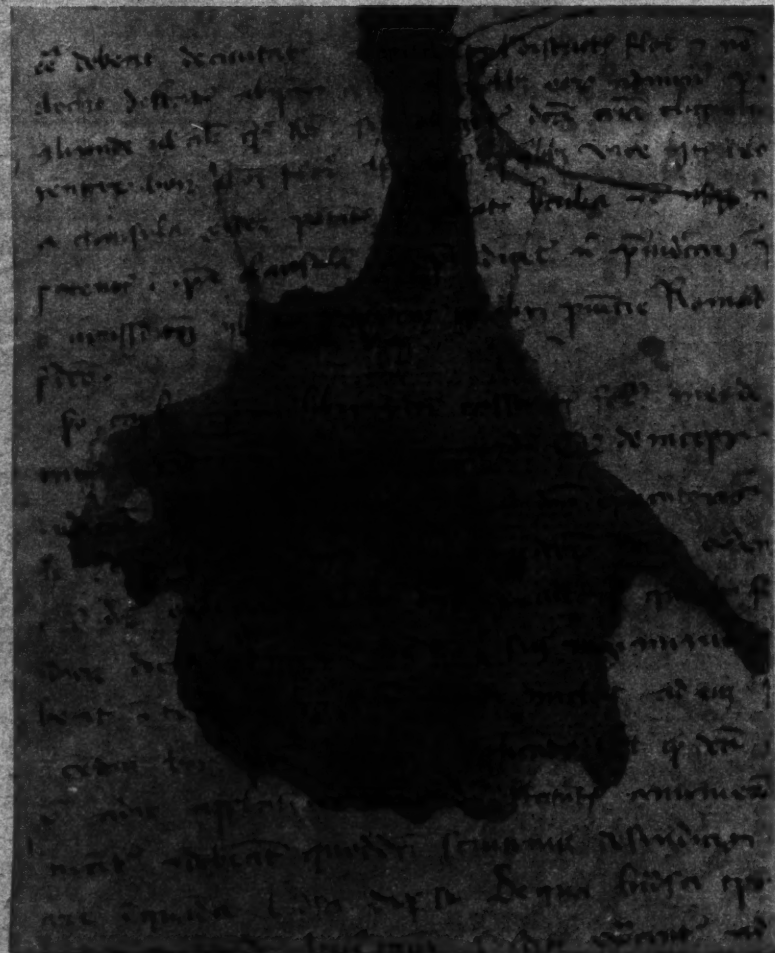


Uno dei fogli da mille che erano stati oggetto di « attenzione » da parte di un bambino.

SULLE MALANDATE PAGINE LE CURE DEL CLINICO



Come vengono annullate le macchie di inchiostro.

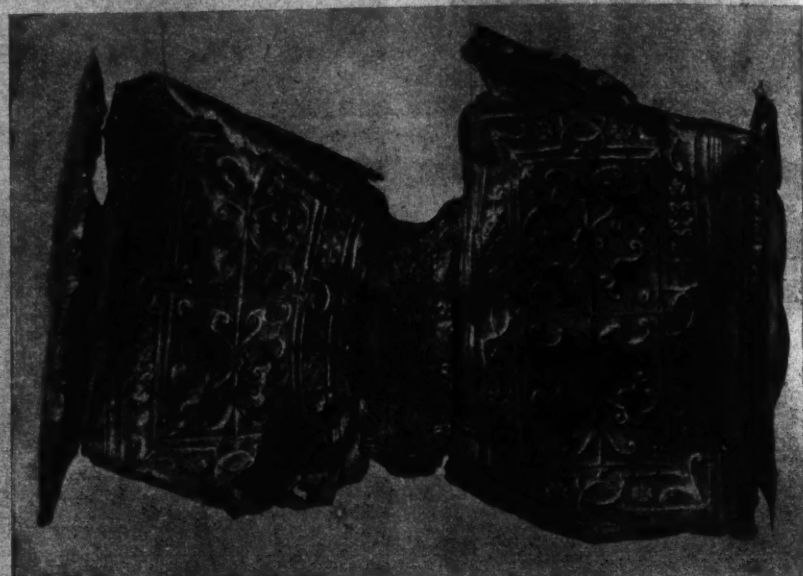


Il bambino aveva trovato molto interessante il contenuto del cassetto; interessanti soprattutto quei foglietti di carta appena colorata che potevano essere strappati con grande facilità e che, se presi in una mano, e gettati all'aria ricadevano a terra con cento svolazzi e con altrettante cento risate da parte del bimbo.

Non da parte dei genitori; i quali quando si avvidero del nuovo divertimento scoperto dal figlio, constatarono che l'impiantito della sala era ricoperto da piccolissimi quadratini di carta appartenenti, in precedenza, ad un pacco composto da cento biglietti da mille che aveva destato la curiosità — tra tante cose meno frangibili — del bimbo nella sua ricerca in un cassetto distrattamente lasciato aperto.

Un episodio del genere oggi non incute più paura ai genitori distratti. E che tale paura non meriti la pena di esser sopportata lo si può chiaramente constatare in quegli archivi fotografici che fanno parte dell'Istituto di Patologia del Libro in Roma e che tra i tanti episodi che ricordano guerre, dolori, capolavori, ha inserito anche questo banale — ma fino ad un certo punto — accaduto intorno all'avventura del bambino e dei biglietti da mille.

Ogni banconota era stata ridotta in un minimo di quaranta piccoli brani di carta; ed ogni banconota



L'ottavo libro della fisica di Aristotele prima e dopo la cura.



nel giro di pochi giorni fu ricostruita, riattaccata e riconsegnata (sana e salva) al legittimo proprietario. Quanto venne la spesa? Qualche lettore ci chiederà paventando simili imprese, anche in casa sua. Non sappiamo dirlo; ma certamente inferiore a centomila lire...

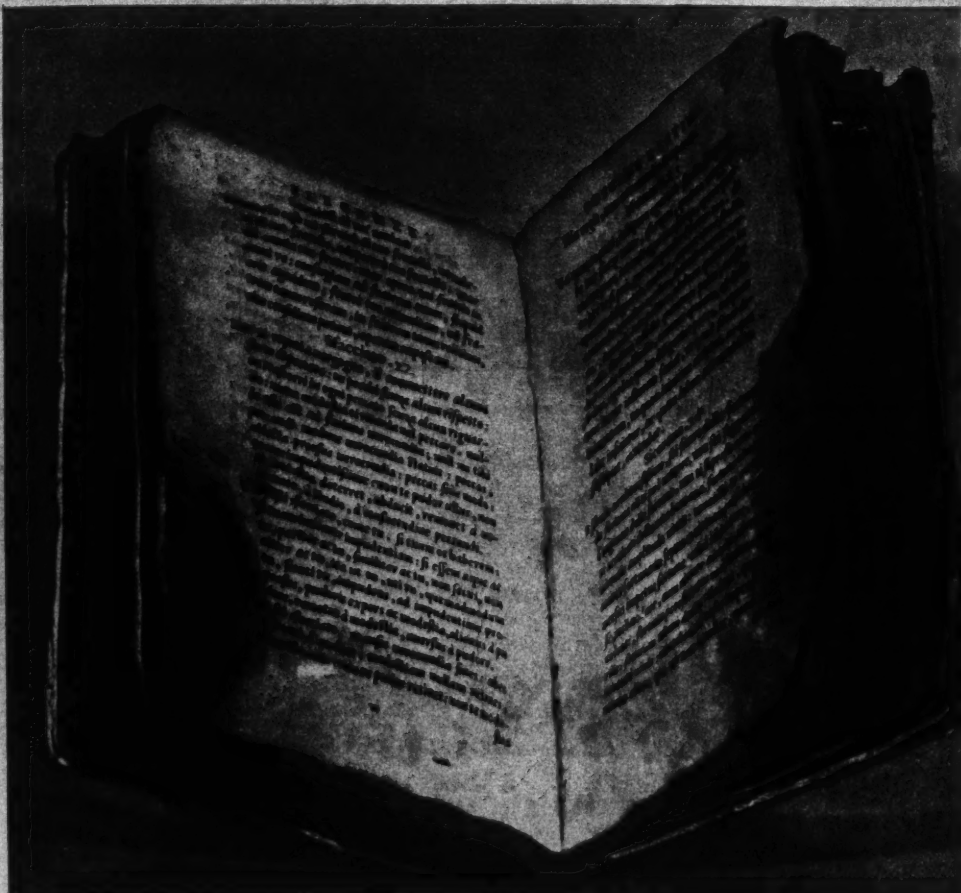
L'episodio sopra raccontato, seppur possa destare curiosità, non serve certo a dare un panorama completo dei veri « miracoli » ai quali oggi l'Italia è giunta nel campo del restauro del libro. Abbiamo citato sopra l'Istituto di Roma e potremmo aggiungervi i vari studiosi che nei Conventi di Grottaferrata, Praia e Monteoliveto continuano anche oggi — ammodernata e perfezionata — una tradizione che fu da secoli italiana. A tale proposito, diremo per inciso, che anche i restauratori di libri avranno quest'anno il loro convegno che verrà tenuto a Trieste in una delle giornate che andranno dal 17 al 21 giugno e cioè durante il congresso annuale delle biblioteche.

L'arte di restaurare i libri è così vecchia e così gelosa in Italia che,

sino ad oggi, chi aveva il suo segreto se lo custodiva e spesso se lo portava nella tomba. Era però più artigianato che arte e, in tal senso, la gelosia poteva anche essere scusata. Ma oggi che intorno al restauro del libro è nata una impalcatura tecnica irra di perfezionatissimi strumenti, oggi, è logico che chi fa un passo in avanti più degli altri, ne dia subito comunicazione e tutti insieme si studino sul da fare. Come nei convegni di medicina; e mentre il paziente è l'uomo, qui il paziente è il libro.

Li portarono a migliaia, di tali pazienti, su grandi barelle, adagiati nei rimorchi dei camion ancora ricoperti di polvere; venivano da Montecassino dove la guerra aveva infuriato e le bombe erano andate a turbare anche i profondi silenzi delle biblioteche.

Fu questo il primo grande lavoro nel dopoguerra compiuto dall'Istituto di Patologia del Libro, ed ora, nel piccolo museo annesso, di tutto quel lavoro sono state conservate due sole cose: l'armatura squarciata di una delle bombe che esplosero nella biblioteca del Santuario ed un libro passato da parte





Questa stampa non presentava alcuna traccia di scrittura. Ma ai raggi ultravioletti fu intravveduta la firma di Mozart, che venne messa in luce.

a parte da una scheggia, quasi animato nel suo dolore e nella sua ferita slabrata. Se vogliamo ancora pescare tra le « cose straordinarie » che son capitate in questo Istituto che iniziò nel 1937 la propria vita, potremmo citare l'attuale restauro dei volumi — grandi volumi — della fabbrica del Duomo di Milano. Son rilegature chiuse con cerniere di ferro e per ognuna delle quali occorre la pelle di una pecora intera. I volumi furono fotografati nelle loro rilegature, prima di essere scomposti; e dalla fotografia si ricompose alla perfezione il vecchio originale.

Questo, oggi. Or qualche anno fa, nella sempre tranquilla strada in cui si affaccia l'Istituto di Patologia del Libro, avvenne una scena da film giallo. Arrivarono a tutta andatura due motociclisti della Polizia e dietro ancora una jeep affollata di agenti ed un camioncino che faceva impazzire con la sua sirena a voce spiegata. E dietro al camioncino un'altra jeep. Il corteo entrò rombando nella piccola salita tra i giardini che porta all'Istituto e nello spiazzale antistante gli agenti fecero cerchio intorno ad uno di loro che tirava fuori dal camioncino una piccola cassetta. Dentro la cassetta c'era quello che per valore — ed è un valore che non ha calcolo — può essere considerato il terzo libro del mondo: l'«Ufficiolo» di Gian Galeazzo Visconti, prezioso nella miniatura che non lascia alle pagine un centimetro di carta non colorata.

Come viene eseguito il restauro di un libro? L'antico libro viene scuotito con opportuni accorgimenti ed i singoli fogli smacchiati, rattoppati e spianati con la maggior cura. Nei libri membranacei o cartacei che hanno i fogli saldati l'uno all'altro o per l'azione solvente dell'umidità sugli inchiostri o per la gelatinizzazione della pergamena, si esegue innanzitutto il distacco delle singole carte senza danneggiare le scritture. Una delle operazioni più delicate è quella del lavaggio delle carte macchiate o imbrunite. I fogli perforati vengono rattoppati con materie che hanno la stessa struttura e gli stessi coefficienti di spessore e di

resistenza. Si va dai piccolissimi rattoppi con gocce di gelatina, a quelli eseguiti con pergamena in modo che restino saldati perfettamente i bordi della toppa e quelli del foglio perforato; si va dai rattoppi eseguiti con carte di fibra e talvolta si adopera un sottilissimo velo di seta trasparente (soprattutto come supporto di fogli perforati da inchiostri corrosivi) talvolta il lavoro è ancor più complicato ed i fogli vengono sdoppiati in due falde tra le quali si inserisce il velo di seta per ridare alla carta la robustezza primitiva.

Le rilegature ripetono fedelmente i motivi ornamentali dell'originale e si rifanno semplici coperte medioevali in assi o si riproducono i classici tipi quattrocenteschi e cinquecenteschi, le Grolliers, le Maioli, le Canevari; o si eseguono cornici, cofani, tegumenti vari con lavoro in cuoio impresso, sbalzato, decorato a secco o in oro, con piccoli ferri o con rifiniture metalliche.

Ogni libro che ha bisogno di un qualche settore, « artificiale » (che può essere una pagina intera o un piccolissimo ritaglio da sostituire) avrà la sua carta particolare, anche se antica e lavorata a mano.

Come procurarsi un modello di carta che sia sorella di quella fabbricata in un convento del 1000 o di un papiro che provenga dalle antiche biblioteche egiziane?

Con un piccolo appezzamento di terra e con la tecnica si rimedia anche al distacco, che talvolta sembra insuperabile, dei secoli. In un campicello sperimentale adiacente all'Istituto, tra qualche vaso di fiori — nota moderna — in un campionario dei millenni — sono coltivate quasi tutte le specie vegetali che hanno un alto tenore di cellulosa per la carta: dalle conifere al pino, dall'eucalipto al lino, dalla canapa all'allanto, cotone, frumento, riso, lupino, ginestre, bambusie, canna gentile e sorgo. Quando capitò in mezzo a questo giardinetto se guardi a destra ti par d'essere in Asia, con un quarto di giro passi in Africa, con un

(continua a pag. 11)

GIANNI CAGIANELLI



CRONACHE VATICANE

La Chiesa del silenzio in Cecoslovacchia

Replicando alle affermazioni contenute in una corrispondenza da Praga a l'Unità, intese a illustrare le « felici » condizioni della Chiesa Cattolica e del clero in Cecoslovacchia, L'Osservatore Romano, dopo aver messo in rilievo la reale situazione religiosa in detto Paese, scrive: « Il comunismo, allo stato delle cose, si studia di farsi credere pienamente conciliabile con la religione. Ma la sua ispirazione, le leggi che emana, il modo con cui le applica, una servitù imposta con i mezzi più insidiosi stanno a testimoniare esattamente il contrario. Il regalismo ateo di Stati che osano ancora dirsi « separati dalla Chiesa » è non soltanto un'arma di oppressione morale e fisica ma tende anche ad affrettare la fine della fede religiosa, logorando la Chiesa dall'interno ed inquinandone, con interferenze marxiste, la stessa purezza dottrinale. In Cecoslovacchia, come in tutte le altre democrazie che si dicono popolari, la Chiesa soffre in silenzio. Parlano i funzionari statali, propagandisti comunisti ed elementi asserviti nel senso imposto da una volontà superiore che non dà segno alcuno di deflettere dalla sua implacabile avversione ideologica. Con questi metodi si crede di poter favorire una « coesistenza » e « aperture » che, nella mente di chi le auspica e promuove, equivalgono ad altrettante rese a discrezione. Il comunismo — conclude L'Osservatore — offre alla religione una « pace » come quella che abbiamo sommariamente delineato, in cambio del tradimento e del suicidio ».

Circa trentamila persone hanno ascoltato giovedì, festa dell'Ascensione, la parola del Papa il quale ancora una volta, per il gran numero di fedeli che vi hanno partecipato, ha tenuto la udienza generale in San Pietro invece che nella pur vastissima aula della Benedizione.

Fra i gruppi più numerosi era quello costituito dai 10.000 partecipanti al Convegno nazionale della Confederazione Cooperativa Italiana, guidati dal Presidente senatore Menghi, con i dirigenti confederali e l'ex Presidente dell'Organizzazione, on. Forese.

Altro folto gruppo, quello dei marchigiani residenti a Roma, con il Presidente del Pio Socialismo del Piceni, avv. Tamburini e il Presidente del Circolo per la valorizzazione delle Marche, Beniamino Gigli.

Presenti pure alcune centinaia di bambini che in quel giorno si erano accostati per la prima volta alla S. Comunione in varie

UDIENZE

parrocchie di Roma, nonché molti gruppi di fedeli italiani ed esteri.

Nel corso della settimana, inoltre, il Papa ha ricevuto numerose personalità e gruppi, fra i quali ricordiamo: i partecipanti al « Symposium » sulle affezioni alle coronarie, indetto in coincidenza con l'inaugurazione della « Casa Sollievo della Sofferenza », l'imponente complesso ospedaliero sorto a San Giovanni Rotondo con le offerte pervenute da tutti i Paesi al padre Pio da Pietralcina. Fra i presenti all'udienza erano alcuni fra i più illustri specialisti del mondo e, cioè: gli italiani Valdoni, Presidente del Comitato Sanitario della « Casa »; Paolucci di

Valmaggiore, Gasparrini, Alonzo, Ascenzi, Chini, Condorelli, Giqui, Cassano, Puddu, Sebastiani, Di Mattel e Maxia; gli statunitensi White, cardiologo del Presidente Eisenhower, e Wangenstein; gli svedesi Olivecrona e Nylin; lo spagnolo Gilbert-Queralto; l'inglese Evans; l'argentino Taquini; il belga Lequime; lo svizzero Mahaim e il francese Lian.

Pio XII ha ricevuto pure il Presidente dell'I.R.I., on. Aldo Fascetti, il Sottosegretario parlamentare inglese alle Colonie, Lord Lloyd; l'attore cinematografico americano Gary Cooper, con la moglie e le due figlie; un gruppo di 300 lavoratori della « Ducati elettrotecnica » di Bologna, col Presidente avv. Cassano e i dirigenti della Società; venti atleti persiani venuti in Italia per partecipare alle manifestazioni internazionali di atletica leggera di Parma; un pellegrinaggio spagnolo di ritorno dalla Terra Santa, e altri.

di S. Paolo e di Loreto, nonché Delegato Pontificio della basilica di S. Antonio di Padova. Mons. Principi — che in questi uffici succede allo scomparso Cardinale Francesco Borgognini-Duca — è nato nel 1894 a Osimo (Ancona); è stato rettore del Seminario romano minore e minuziano della Segreteria di Stato; dal 1952 è Segretario-Economista della Fabbrica di San Pietro.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Ravenna e Cervia Mons. Salvatore Baldassarri, attualmente canonico teologo del Capitolo della Cattedrale di Faenza e professore di Storia ecclesiastica e patrologia nel Pontificio Seminario regionale Flaminio « Benedetto XV » di Bologna.

Mons. Baldassarri è nato a Faenza nel 1907 e succede a Mons. Negrin trasferito a Treviso. Il Papa, inoltre, ha nominato Vescovo di Ischia, Mons. Antonio Cece, attualmente canonico teologo del Capitolo della Cattedrale di Nola.

Mons. Cece è nato a Cimitile (Napoli) nel 1914; ha conseguito la laurea in filosofia all'Università Cattolica di Milano; ha insegnato teologia dommatica al Seminario regionale di Viterbo ed è stato Assistente della FUCI e dei Laureati Cattolici. Ha fondato, inoltre, un asilo a Cimitile.

ESERCIZI SPIRITUALI

Nel giorni 17, 18 e 19 maggio, la Radio Vaticana, in collegamento con le stazioni del programma nazionale della R.A.I., ha trasmesso un corso d'esercizi spirituali per gli infermi, in preparazione al precetto pasquale, che è stato predicato dal Vescovo di Montefiascone Mons. Luigi Boccadoro. Le trasmissioni hanno avuto luogo dalle 16,45 alle 17.

FRANCOBOLLI COMMEMORATIVI

Sabato 19, le Poste Vaticane hanno emesso una serie di francobolli commemorativi del V Centenario della morte di Santa Rita da Cascia (1457) le cui celebrazioni s'iniziano il 22 maggio prossimo.

La serie di tre valori (L. 10, 25, 35) a unico soggetto — disegnato da Casimira Dabrowska — che rappresenta la Santa in fervida orazione, è stata stampata in rotocalco in carta filigranata dal Poligrafico dello Stato.

UNA COMPOSIZIONE DI STRAVINSKI

Il celebre musicista russo Igor Stravinski ha composto un « Cantico sacro in onore di San Marco » per tenore, baritono, coro misto e orchestra.

La nuova composizione sarà eseguita in settembre al XX Festival di Musica Contemporanea di Venezia, sotto la direzione dello stesso autore.

Nella notte fra venerdì 11 e sabato 12 è deceduto nella sua abitazione in Vaticano, Mons. Carlo Emanuele Toraldo, Cameriere Segreto Partecipante e Cappellano della Guardia nobile.

Il compianto prelado era nato a Tropea nel 1893; era stato alunno del Seminario Romano e si era laureato brillantemente in sacra Teologia e in Diritto, aveva poi frequentato, distinguendosi per le sue doti, i corsi della

LA MORTE DI MONS. TORALDO

Pontificia Accademia Ecclesiastica.

Sacerdote pio e zelante, aveva esercitato il sacro ministero presso varie chiese; particolarmente assiduo era stato al confessionale a S. Eusebio. Coltissimo, aveva una speciale competenza nell'agiografia. Nel 1935

era stato nominato Cameriere Segreto Partecipante.

Per la sua bontà, la signorilità cordiale, la viva sollecitudine per i sofferenti e i bisognosi, la limpidezza dell'animo, la paterna prudenza e l'efficacia del consiglio, la nobiltà dell'animo, era universalmente amato e stimato sì che la sua scomparsa ha suscitato profondo e sincero dolore in quanti lo hanno conosciuto.

Un perfetto modello di ripulitura e di rattoppo nella parte consumata.

TUTTI FIGLI DI DIO

IL COLORE DELLA PELLE NON CONTA



Giorni or sono a Parigi Josephine Baker, la nota danzatrice negra che per trent'anni polarizzò gli entusiasmi di tanti pubblici del mondo, si è congedata dalla vita teatrale per ritirarsi a vita privata e dedicarsi all'educazione dei suoi sette figli adottivi raccolti in ogni parte del mondo.

Nelle parole d'addio al folto pubblico entusiasta, ella ha dichiarato: « Nel mio villaggio, in Francia, ci sono sette bimbi, con la pelle di tutti i colori, che ho adottati, che fanno battere il mio cuore di mamma. Che cosa sono i colori, che cosa sono le razze, in confronto dell'amore? ».

Queste parole, incise in bronzo, dovrebbero essere inviate a quei giudici bianchi del Mississippi che, l'anno scorso, assolsero clamorosamente quei due coltivatori bianchi che avevano ucciso un giovane negro reo di aver fischio di ammirazione al passaggio di una donna bianca.

E' doloroso confessarlo: la civiltà nostra, che ha fatto passi da gigante in mille settori, non ha ancora camminato al punto da abolire tutte le barriere razziali.

Per abolire la schiavitù sono bastati mille anni. Per abolire le barriere razziali non sono bastati ancora duemila anni di civiltà cristiana. Oggi però, fortunatamente, gli sforzi in questo senso si stanno moltiplicando. Vogliamo segnalare due meravigliose attività destinate ad affrettare il giorno in cui gli uomini non guarderanno più al colore della pelle.

La prima, a cui si riferisce la nostra fotografia, è in atto per merito di un gruppo di giornalisti americani. Questi giornalisti sono stati colpiti dal triste spettacolo di abbandono in cui giacciono i bambini tedeschi nati durante la guerra per colpa delle truppe di colore americane dislocate in Germania.

Hanno lanciato una grande sottoscrizione e li stanno raccogliendo da tutta la Germania per cercare genitori adottivi e portarli negli Stati Uniti ad esservi educati.

La seconda iniziativa, che darà — piuttosto dall'interno per una lievitazione d'amore, che non dall'esterno, per una potenza d'organizzazione — un colpo decisivo alle barriere razziali, è l'opera svolta da Caterina di Hueck nel quartiere di Harlem.

Centinaia di migliaia di negri, affamati e sfaccendati, si ammassano come in una mandria in un vasto intralcio di vie sordide. Migliaia e migliaia di anime si consumano nel vizio, nella miseria e nell'abbiezione, spazzate via, annullate dal registro dei vivi, ridotte allo stato selvaggio. E' il regno della miseria, della follia, dell'isterismo, della sifilide.

« Harlem, e ciascun negro che vi si trova, è la condanna vivente della nostra decadente cultura, ha scritto Thomas Merton. Harlem è l'atto di accusa di Dio contro la città di New York, i suoi abitanti e le sue ricchezze. I postriboli di Harlem e la sua prostituzione, il suo commercio di stupefacenti sono lo specchio dei divorzi contesi e degli adulteri rafinati di Park Avenue, sono il commento di Dio a tutta la nostra società ».

Una sera dell'anno 1938, la baro-

nessa russa Caterina di Hueck giunse ad Harlem con una macchina da scrivere, qualche dollaro e qualche vestito in un sacco. Entrò in un appartamento per vedere una stanza. L'uomo disse:

— Signora, ma voi non vorrete certo venire ad abitare qui!

— Ci verrò — rispose. Ed aggiunse come spiegazione: — Sono russa.

— Russa? — fece l'uomo. — Allora la cosa è diversa. Entrate.

Quel giorno nasceva ad Harlem la « Casa dell'amicizia », che è stata definita « l'opera più significativa dell'idealismo americano ».

Per comprendere il significato dell'iniziativa bisogna tener presente che negli Stati Uniti vivono tuttora 14.500.000 negri. Di questi appena 350.000 sono cattolici. Gli altri o indifferenti o protestanti. Le « Case dell'amicizia », fondate dalla baronessa di Hueck — ce n'è già tre ad Harlem, a Washington e a Oregon — mirano appunto alla conversione di questi negri.

L'opera è particolarmente difficile a causa anche dei pregiudizi razziali, ancora assai diffusi fra gli stessi cattolici. Basti pensare che fino a ieri negli Stati Uniti molte scuole, anche private, erano chiuse ai negri. Solo nel 1954 la Corte Suprema di Washington ha stabilito che tutte le scuole degli Stati Uniti vengano aperte ai negri.

Alla luce di questo decreto si illumina di una vivida luce d'avanguardia l'esperienza della baronessa russa.

L'organizzazione di una « Casa dell'amicizia » è affidata generalmente a un gruppo di una decina di volontarie laiche. Si tratta in gran parte di signorine di buona famiglia, di razza bianca. Non hanno pronunziato i voti ma vivono una regola di povertà, di castità, di ubbidienza. Non ricevono salario. Vanno nelle famiglie dei poveri, nelle soffitte a

curare i malati. Provvedono a patronati, asili, biblioteche circolanti. Ecco il loro programma:

« Finché i negri dell'America dovranno sottostare alle leggi della segregazione, ci sarà del lavoro per le « Case dell'amicizia ». Finché un negro si vedrà rifiutare un letto in un ospedale degli Stati Uniti, ci sarà lavoro per la casa dell'amicizia. Finché un negro si vedrà rifiutare il lavoro o l'ingresso alla scuola, all'università, a causa del colore, ci sarà lavoro per la casa dell'amicizia. Finché un negro d'America non sarà trattato come nostro fratello in Cristo e non si riconosceranno i suoi giusti diritti democratici e la sua dignità d'uomo, ci sarà lavoro per la casa dell'amicizia ».

Se la baronessa avesse affrontato il tremendo paradosso di Harlem con le sole armi umane, la « Casa dell'amicizia » avrebbe dovuto chiudere i battenti dopo tre giorni. Ma il segreto del suo successo e della sopravvivenza nella morsa di questo gigantesco problema si fondava sul fatto che ella dipendeva non da fragili mezzi umani, non dalle ricche, dalle adunanze e dalle conferenze, ma da Dio, da Cristo, dallo Spirito Santo.

La baronessa di Hueck è veramente una creatura di Dio. Armata del coraggio e della forza che Dio dà ai suoi servi, ella non si è limitata a lavorare da sola, ma ha voluto far sentire il dovere di questa crociata soprattutto ai più direttamente interessati alle sorti della Chiesa cattolica americana. Ha impugnato la penna e ha scritto veri grappoli di lettere: quelle alle suore non è che uno. Gli altri due sono indirizzati ai vescovi e ai seminaristi.

Ciò che stupisce di più in queste lettere è la franchezza verso i destinatari. In certi momenti ti par di sentire i gridi accorati e infuocati di Caterina da Siena. La mistica sene-



Nella Chiesa Cattolica statunitense si combatte ogni pregiudizio di razza. Molte sono le opere di assistenza sorte per i negri e per gli indiani. Nella foto: Una scuola per piccoli negri diretta da sacerdoti e laici

se supplicava vescovi e cardinali a porre fine alla corruzione che desolava la Chiesa dei suoi tempi. La baronessa russa mette a profitto delle suore l'esperienza dei suoi 20 anni di vita in mezzo alla poveraglia, perché esse, scendendo a lavorare in mezzo al popolo, portino le qualità pratiche indispensabili per l'efficacia di ogni apostolato. Ai seminaristi ella descrive ciò che i laici nel mondo si aspettano da loro, dal prete. Ai vescovi dice chiaramente che è urgente dedicarsi alla salvezza dei poveri negri, altrimenti saranno ben presto preda dei comunisti.

La fede di Caterina di Hueck si impenna nel vedere l'abbandono in cui sono lasciati questi poveri fratelli. Il Cristo è morto anche per loro. Da questi ambienti di sottoproletariato la Chiesa è veramente assente. « La tragedia — scrive la baronessa — è che la Chiesa non occupa nessun posto né nel loro pensiero, né nelle loro lotte, né nelle loro gioie. E sarebbe così facile farli occupare un gran posto! ». « Basterebbe che ci fosse qualcuno — un prete, un cristiano laico — che sapesse parlare loro del Cristo e del suo amore con semplicità, da amico, senza sussiego, tra un bicchiere e l'altro di birra... I comunisti sono i soli a parlare di speranza in questo mondo di miseria. Ma essi hanno una fede: sono ardenti e agiscono ».

GIOVANNI BARRA



Sonia Henle ed Edoardo Schmit, due bimbi mulatti, partono dall'aeroporto di Francoforte sul Meno per gli Stati Uniti ove li attendono i genitori adottivi. Li accompagna una signora cattolica americana.

FIORE

EMARIA è la più bella di tutte le creature. Gli Angeli, i Patriarchi, i Profeti e i Santi, hanno tutti i pregi per essere gloriosi. Gli Angeli, i Patriarchi e i Profeti l'hanno preceduta e i Santi l'hanno seguita. Chi l'ha chiamata, chi l'ha profetata, chi l'ha preparata, chi l'ha imitata, chi l'ha lodata, ma Lei è sopra a tutti. Ci doveva essere fra tutti i predestinati e i privilegiati una creatura degna di essere Madre di Dio, nella quale si riassumesse tutta la predestinazione, e questa creatura più che sublime è Maria.

Per ciò il mese di Maggio è dedicato alla Madonna. C'è una significazione molto semplice che tutti riescono a vedere, nel mese di maggio dedicato alla Madonna. Il mese della bellezza alla Tutta Bella, il mese dei gigli alla Purissima, delle rose alla Rosa, dei cieli liberi alla Stella, il mese del rinnovamento, alla Concetta senza macchia, della vita alla Madre del Salvatore, dell'amore alla veramente Amabile.

E c'è, dopo il riconoscimento altissimo della Madonna, il riconoscimento bassissimo di noi, col dedicare questo

FERVORE

Nelle terre bagnate dall'Oceano Indiano e dall'Oceano Pacifico le popolazioni rurali hanno il senso di Dio: la Chiesa di Roma s'impone tra di esse con i piccoli Seminari, con le Scuole di Arti e Mestieri, ma soprattutto con la inesaurita carità e la fervida pietà dei nostri Missionari

DAGLI Stati Uniti d'America a Roma, da Roma alle Filippine e poi nell'Indocina e nell'Arcipelago Malese, nel Giappone e a Giava, in India e a Ceylon — con una puntata in Australia e ritorno a Roma: questo è il giro del mondo (esclusa l'Africa) che ha compiuto nei mesi scorsi Mons. Luigi Ligutti « executive Director » della National Catholic Rural Life Conference e osservatore della Santa Sede presso la FAO.

E' stata un'esplorazione a vasto raggio nell'ambiente agricolo asiatico ed australiano, per conoscere le attuali condizioni di vita dei rurali in tante parti del mondo a noi pressoché sconosciute. Un giro dichiaratamente antituristico, perché il viaggiatore ha schivato per deliberato proposito le città, spingendosi subito — e il più profondamente possibile — per centinaia di miglia nelle campagne, nei più sperduti villaggi dell'Indonesia, del Laos, del Thai, della Birmania, dell'India (interno e coste), del Pakistan, presso i più isolati casolari in mezzo a vaste campagne coltivate, dal Pakistan del nord a Colombo, da Rangoon a Bangkok, da Saigon alla Corea e al Giappone, dalla Malaya a Jakarta, da Manila e Mindanao a Butung ed alle coste australiane.

TTO DI MAGGIO

me-
se a Maria. Il Maggio che è il mese più degno di Lei, considerato rispetto a noi, misurato con la nostra debolezza, è il mese più difficile e brutto.

Se maggio spettava a Maria per la sua eccellenza fra tutti i mesi, tanto da esserle dedicato di slancio, senza incertezze di sorta, noi sentiamo d'altra parte che c'è in questo mese anche un bisogno grandissimo di Lei. La devozione di Maria coincide col maggior bisogno di Maria; più grande l'offerta che Le facciamo e più grande lo aiuto che Le chiediamo. Maria è la nostra Avvocata, e la sua più bella festa corrisponde con la nostra più gravosa necessità.

Infatti il mese della bellezza, per chi s'è imbruttito col peccato, non è senza turbamento; il mese dell'amore, per chi ha distolto il cuore da Dio, non è senza affanno; il mese dei gigli, per chi ha perso l'innocenza, non è senza tristezza; il mese delle rose, per chi ha mischiato il suo sangue col veleno, non è senza sofferenza; soltanto Maria, che sovrabbonda di Grazia, può render bellezza, amore, purezza e fervore nuovamente amici dell'uomo.

Maggio è per noi anche il

me-
se delle serpi. Ricorre lo anniversario più vivo del nostro primo peccato. Maggio è per noi mese avvelenato e pieno di paure. Dovunque c'è il presentimento di una serpe che ci mette addosso il ribrezzo. Tutto l'anno, è vero, siamo vissuti sotto la minaccia del peccato, ma ora il peccato pare che ringiovanisca e torni alla sua seduzione antichissima. Il veleno torna a fervere; pare che la acqua, che pure è tanto limpida, ne contenga disciolto; e la terra non ha mai tanto abbondato di acqua come ora. L'acqua ritorna in erba, la terra in erba, il legno in erba. Se stranco un ramo si gonfia una lacrima, se piego uno stelo s'inturgidisce una gocciola. Il cuculo ha sputato sull'erba. I fiori non hanno ancora quel secco ardore che attanaglia le narici; sono guazzosi e molli. Gronda sugo la falce fienale e non si dorme senza pericolo sul mucchio del fieno: febbri addosso, brividi accosto.

Ma più che altro impaurisce un ascoltare, uno spiare, non si sa né di chi, né di che cosa attorno a noi. C'è in maggio una grande curiosità su di noi, una grande attenzione. Lucifero ci è sopra, come sempre e come

mai, con due occhi da incantamento e un chiacchiericcio in bocca simile a quello delle fonti, che la terra si ribelle precipitosamente. E anche il bosco è pieno di occhi; escono, come freschi rampolli, orecchi attenti dovunque. Di lontano il bosco è leggero, pieno di sfumature quant'essenze vi sono, ma se ti imbatti in un albero solo ti appare stranamente nudo e impudico, con due foglioline troppo basse. E l'uomo passando brucia quei germogli dannosi: pare che dica: — Anche tu hai rimesso sul vecchio, — e ne arrossisce anche lui.

Quei piante improvvisi nei cuori dei bambini, come primi temporali; quelle malinconie nei giovani; quei chiusi rancori nei vecchi, frequentano di più questo mese. Soltanto i ragazzi, via via, ritornano lustri e purgati, con gli occhi umidi dove ribrilla la gioia, ma sugli altri resta l'umiliazione di sentirsi traboccare, di sentirsi venire incontro la terra vittoriosa.

Perciò è necessario, se si vuol godere la bellezza e non patirne l'umiliazione, che il mese di maggio diventi il mese mariano.

PIERO BARGELLINI



Luigi Morgari (Alinari)

DI VITA MISSIONARIA TRA I RURALI ASIATICI

Mons. Ligutti non si è occupato della « tecnica » agricola dei vari paesi visitati, non della varietà dei prodotti e neppure dello sfruttamento della terra se razionale o no, della lavorazione del terreno se ancora antiquata o in via di sviluppo; o almeno se n'è occupato per quel tanto che la razionalità delle culture agrarie può incidere sul benessere dei coltivatori. Scopo della vasta missione è stato quello di osservare le condizioni di vita sociale, morale, spirituale delle popolazioni rurali visitate. Un viaggio di studio che potremmo chiamare « missionario »; e che ha avuto, infatti, infiniti addentellati con il mondo missionario di quelle lontane regioni, con il lavoro che esplicano le Missioni Cattoliche nel mondo rurale asiatico e australiano.

Una impressione di carattere generale è questa: a qualsiasi confessione appartengano, i rurali sono i veri credenti. Nell'interno e all'esterno delle case rurali v'è sempre un piccolo santuario a protezione della famiglia e del lavoro agreste.

Nelle visite alle unità familiari è stata preziosa l'introduzione dei Missionari cattolici; ma anche preti buddisti sono stati di grande e cordiale aiuto. Pur di contribuire al benessere dei rurali, al progresso sociale delle popolazioni di queste vaste zone in via di trasformazione e di sviluppo, i preti buddisti non hanno dimostrato particolari prevenzioni; ma, anzi, una franca comprensione — pure rimanendo su posizioni di difesa.

La Missione è stata anche compresa in pieno dalle autorità governative di tutte le Nazioni visitate, che hanno facilitato il compito del visitatore con ogni cortesia.

Tutta la zona dell'Asia meridionale è eminentemente agricola. Alle Filippine, ad esempio, data la posizione fra equatore e tropico, con un clima equatoriale a precipitazioni costanti, la vegetazione trova esuberanti possibilità. Riso, mais, banane, canna da zucchero, tabacco, canapa — sono le principali risorse. La popolazione rurale è laboriosa e affezionata alla terra.

L'80% della popolazione totale dell'Arcipelago è cattolica.

L'Indonesia (Sumatra, Giava e Madura, Borneo Olandese) è in maggioranza musulmana; ma vi sono attivi centri di cattolici. Nell'isola di Bali — l'isola che la letteratura e il cinema definiscono una terra di paganesimo — Mons. Ligutti ha avuto la sorpresa di vedersi accolto da un gruppo di giovani seminaristi cattolici che gli hanno donato un ventaglietto multicolore di tipica foggia giavanese, con le loro firme (trenta firme) sulle stecche di legno. E sono firme ben tracciate, con mano sicura, intendendo, con una calligrafia che dimostra un carattere, una personalità già formata, ormai matura.

Questi piccoli Seminaristi sono ormai diffusi un po' dovunque nella vasta zona insulare e continentale

asiatica e sono quanto mai provvidi. Essi vanno estendendosi sempre più, specie per merito dei Salesiani, e si dimostrano i più adatti alla formazione spirituale dei giovani. Anche se non sempre essi diverranno sacerdoti, tuttavia diverranno laici solidamente formati e riusciranno di valido sicuro aiuto alla Chiesa. In questi piccoli Seminaristi i ragazzi vengono raccolti dai più sperduti villaggi, spesso in condizioni di denutrizione spaventosa, il corpo ricoperto di piaghe. Educati all'igiene, nutriti convenientemente, vitaminizzati, in tre mesi diventano ragazzi normali. La loro intelligenza che sembrava chiusa o tardiva, sboccia ad un tratto vivace ed alacra e i giovanetti si pongono a studiare con diletto e con profitto: la loro formazione morale è perfetta.

Le nazioni di recente formazione,

nell'ebbrezza della conquistata indipendenza e libertà, curano molto le scuole prevalentemente culturali. Si hanno perciò e si avranno sempre più intellettuali che praticamente sono destinati ad una lunga e penosa disoccupazione. I Salesiani — ed anche i Gesuiti ed altri benemeriti Ordini religiosi — hanno invece compreso l'utilità di Scuole di arti e mestieri, di avviamento al lavoro secondo le esigenze locali; scuole che sono molto apprezzate e frequentate. Particolarmente in India queste scuole si dimostrano della massima utilità. L'India propriamente detta, il Pakistan, la Birmania, il Thai, il Laos — ma in modo del tutto particolare la vasta penisola indiana — avranno il loro avvenire nelle industrie. La sola agricoltura non può bastare all'avvenire della nazione indiana. Per questa trasformazione le scuole industriali sono le più adatte per le nuove generazioni.

Tra le opere di rinnovamento agricolo e di bonifica terriera è impressionante la grande opera intrapresa nel Pakistan con l'irrigazione del deserto a mezzo delle acque dell'Indo, il grande fiume che nasce dai pendii dell'Himalaia per sfociare con un grande delta nel mar Arabico.

Questa parte del mondo non può dirsi « depressa »: sono grandi paesi in corso di sviluppo, in un periodo di fervida evoluzione. Una zona di depressione sociale — ma solo occasionale — è attualmente in Karachi, nel villaggio di capanne dove si ammassano duemilacinquecento famiglie di rurali profughi dal Pakistan del nord, che non hanno trovato lavoro presso i musulmani. Le condizioni di vita di questi disgraziati, senza vesti, senza cibo, senza lavoro, sguazzanti nel fango, sono inenarrabili. Essi ricevono aiuti alimentari, di medicine e di vestiario dai cattolici nordamericani; ma non possono sempre vivere di carità. Occorre soprattutto dar loro case più accoglienti e lavoro. Per la costruzione di case, anche se di legno, ma con un minimo di conforto, potrebbero pen-

sare i rurali di tutto il mondo, anche gli italiani: sarebbe una bella prova di solidarietà cristiana.

...

Le Missioni cattoliche fanno tutto quello che possono per i rurali. Ma i missionari sono talmente presi dal lavoro ordinario del Centro-Missione, che non possono spingersi a raggiungere lontane famiglie rurali. Per questo lavoro di aggancio sarebbero indispensabili molti missionari laici che, seguendo le direttive dei Padri, potessero fare visite frequenti, avere contatti, mettersi a disposizione delle comunità nei villaggi agricoli più sperduti.

Da tanto vasto giro, Mons. Ligutti ha riportato doni e ricordi vari, oltre al ventaglietto dei seminaristi dell'isola di Bali: ricami di scolarette di scuole cattoliche della Corea, bacchette per mangiare il riso, pelli di leopardo, spoglie di cobra... Ma soprattutto ha riportato il convincimento che in queste terre in corso di sviluppo i cattolici di tutto il mondo possano far molto per queste popolazioni rurali. Queste popolazioni posseggono il senso di Dio: ai Missionari, ai laici, agli amici e benefattori delle Missioni il compito di svilupparlo, fortificarlo.

Affermazione e certezza delle mete da raggiungere è la presenza della Madonna che i Missionari hanno eretto a Capo Comorino, sulla estremità meridionale dell'India. A Capo Comorino è la statua della « Stella Maris »: da questa punta si vedono l'Oceano Indiano, il Mar Arabico, il Golfo del Bengala. E' la Madonna del Tre Mari del Sud. I tramonti goduti da questo Capo sono da annoverare tra gli spettacoli naturali più suggestivi che offra l'India.

Svanite le luci del giorno cadente, nella densa notte orientale rimane la Vergine « Stella Maris » a guardia dei Tre mari, a protezione dell'immenso territorio che alle sue spalle si distende, tra vallate e montagne e dove tanta parte dell'umanità vive di lavoro e di speranza.

MARIO DINI

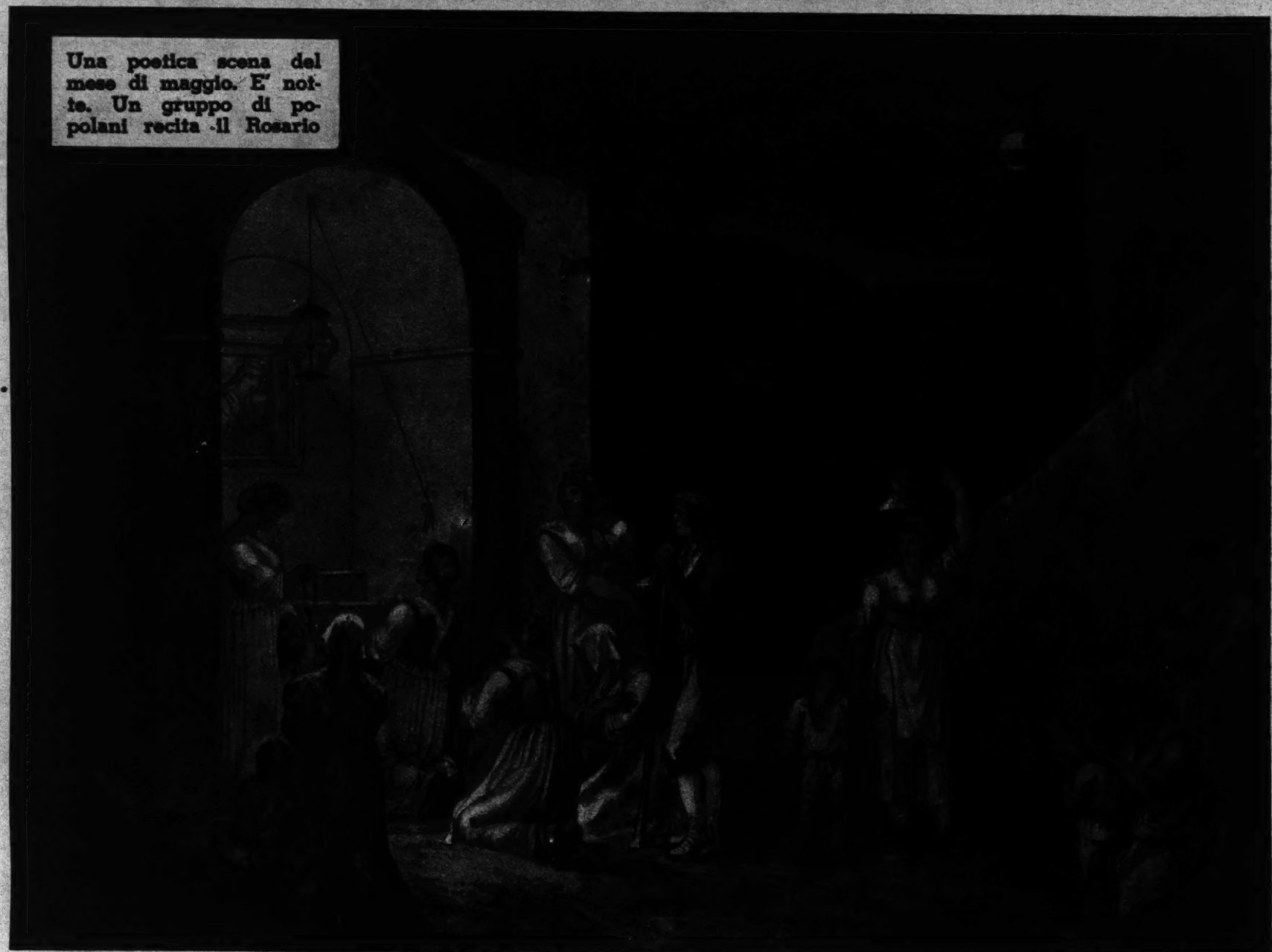


Mons. Ligutti reduce da un lungo viaggio mostra l'itinerario percorso

PINELLI SENZA BRIGANTI

BARTOLOMEO PINELLI
MENTE LEGATO AI
RIE DI DISEGNI
VITA DEI BRIGANTI
ALLE PRODEZZE DI
VERINI MA UNA
MANA CI SVELA
SENSIBILE ALLA V

Una poetica scena del
mese di maggio. E' not-
te. Un gruppo di po-
polani recita il Rosario



aveva una straordinaria facilità di
inventiva e di esecuzione e non
passava giorno ch'egli non produ-
cesse e disegnini e schizzi e dise-
gni compiuti e incisioni.

Per il successo che ebbero, è im-
possibile dissociare il Pinelli dalle
serie dei suoi disegni e delle sue
incisioni sulla vita dei briganti del
suo tempo; in Europa « briganti »
Pinelli furono associati per mol-
to tempo; e tuttora gli apollinei bri-
ganti pinelliani esercitano un loro
innegabile fascino. Il Pinelli am-
sicuramente i « suoi » briganti, e
le sue composizioni non furono
frutto d'invenzioni, ma suggerite
da osservazioni dal vero, addirit-
tura da un periodo di tempo che
il Pinelli passò in compagnia dei
briganti che infestavano la Cam-
pagna Romana.

Il Pinelli si era arruolato nel 1799
nella legione romana di volontari
creata dal generale Championnet
per lanciarla contro la ribelle Ci-
vitavecchia. Ma la legione, non ap-
pena lasciata Roma si assottigliò;
i romani non se la sentivano di al-
lontanarsi dalla città loro e di mar-
ciare a lunghe tappe, per chi? Per
l'invasore, in fin de' conti. E chi
glielo faceva fare? Tra i primi a
squamarsi fu il Pinelli. Depose
schiozzo e giberna e pensò di tor-
narsene in Trastevere. Ma anche
pensò che non sarebbe stata una
vita facile quella del disertore, sfi-
dare e rischiare il giudizio di un
tribunale di guerra.

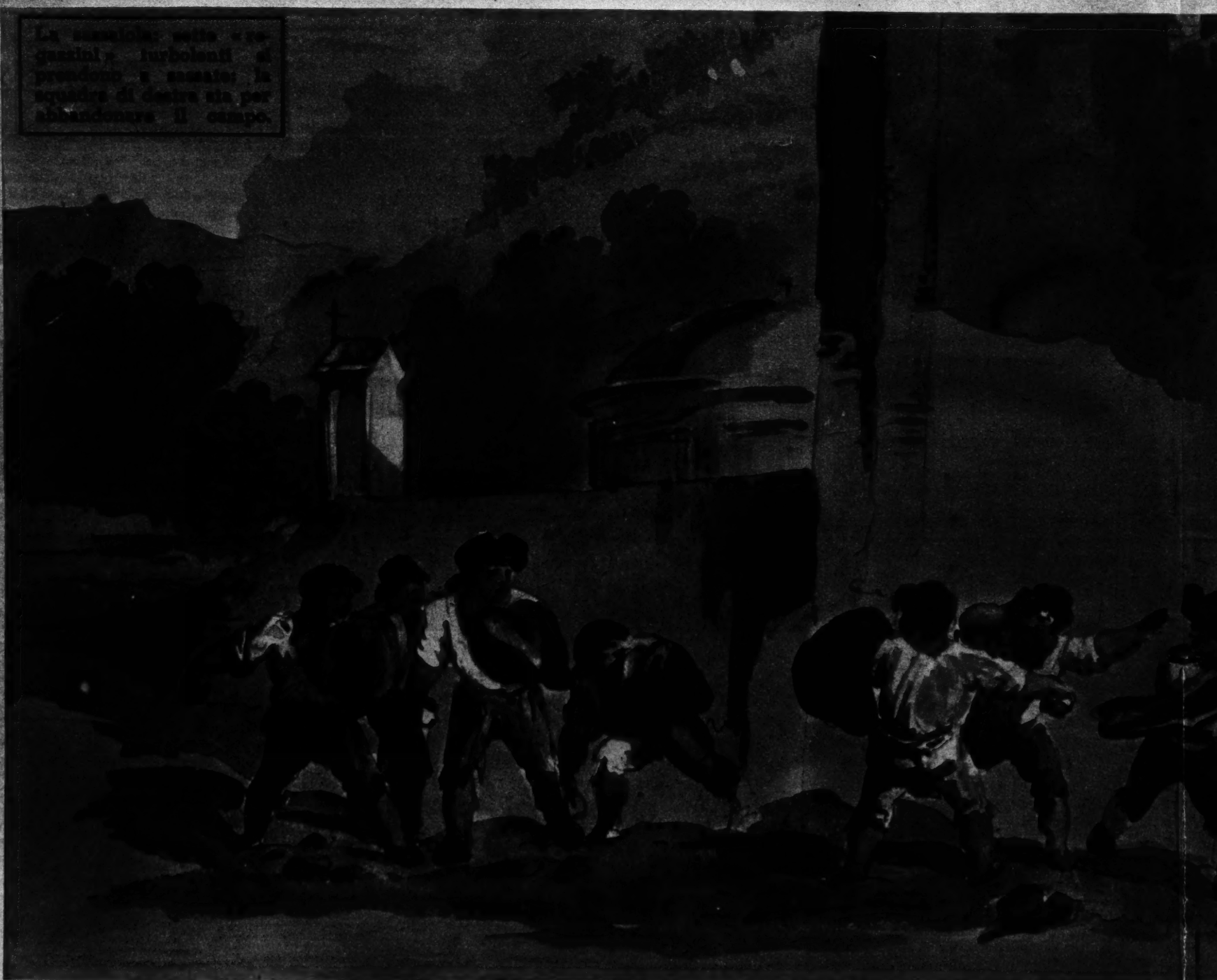
Si buttò allora alla macchia e tra
boschiglie, forre e dirupi s'incontrò
con i briganti che, figurarsi, accol-
sero cordialmente un disertore. Il
Pinelli passava beatamente le sue
giornate disegnando costumi e tipi
a lui sino a quel tempo poco fa-
miliari, ma che egli trovava pitto-
reschi e straordinariamente inte-
ressanti. Tra rapide fughe dinanzi
al pericolo, esecuzioni sommarie di
spie, spartizione di bottini più o
meno pingui, trattative per la re-
stituzione di ostaggi, prudenti spo-
stamenti o tranquille soste, tra

IL parroco Jacopini, avvertito,
accorse al capezzale di Barto-
lomeo Pinelli morente. Era il
1° aprile del 1835. Il medico
curante Gregorio Riccardi lo
aveva salassato, ma non ave-
va nascosto la gravità del male. Il
parroco Jacopini era accorso per-
ché sapeva bene di dover salvare
un'anima in extremis. Il morente
lo attendeva; e fu lieto di morire
serenamente, in pace con Dio e con
la Chiesa. Nell'atto di morte il pa-
roco ce ne ha lasciato testimonian-
za. Il Belli, invece, in un suo so-
netto maledico vuol far credere che
il Pinelli sia morto in peccato.

Morì povero: gli alunni dell'Ac-
cademia di San Luca raccolsero i
denari per il mortorio, che si svol-
se solennissimo al tramonto del 5
aprile, con l'intervento dei Padri
francescani e dei confratelli della
Buona Morte. Gli alunni di S. Lu-
ca recavano torcetti accesi e rami
di cipresso, di un cipresso che il
Pinelli stesso aveva piantato pres-
so il suo studio. Venne deposto per
terra, *more nobilium* nella Chiesa
dei Ss. Vincenzo e Anastasio e si
svolsero le esequie solennissime di-
nanzi ad un'enorme folla di fedeli.
Attorno al tumulo erano state di-
sposte le ultime composizioni del
Maestro. Sino all'ultimo aveva la-
vorato; prima di entrare in agonia
aveva disegnato la decima tavola
del suo « Maggio romanesco »; e
sul libretto di appunti tracciò sten-
tatamente queste parole: « Morto
è Pinelli ed è sua tomba il mon-
do »; motto che può sembrare di
smodata superbia. Ma il Pinelli
non era superbo; era trasteverino,
con tutte le caratteristiche del tra-
steverino autentico. Il suo motto
era « Tutto finisce », che si ripe-
teva nel suo studio, associato ad
un teschio. Egli aveva vivissimo il
senso della morte: lui, così viva-
ce e amante di vivere intensamen-
te. Il motto e il teschio spiccarono
nella camera ardente del Maestro.

Bartolomeo Pinelli visse cin-
quantaquattro anni; morì dunque
ancora in età giovane, senza intac-
care la triste vecchiala. Ma la co-
pia dei lavori lasciati è tale da po-
tergli attribuire un periodo pro-
duttivo almeno del doppio. E che

La macchia, nella «
giungla» turbolenta di
briganti e assassini, la
squadra di destra sta per
abbandonare il campo.



IO PINELLI E' PARTICOLAR-
ATO ALLA SUA FAMOSA SE-
EGNI E INCISIONI SULLA
RIGANTI DEL SUO TEMPO E
EZZE DEI «BULLI». TRASTE-
UNA RECENTE MOSTRA RO-
VELA ANCHE UN PINELLI
ALLA VIRTU' E ALLA PIETA'

giornate nere di freddo, di fame, di
intemperie e liete giornate di fe-
stini, di mangiate pantagrueliche, il
Pinelli trascorse tra i briganti due
mesi. I suoi piccoli disegni forma-
vano l'ammirazione dell'onorata
società. Poi giunse un bel giorno
notizia che l'assedio di Civitavec-
chia era terminato, la città arresa,
la legione romana disciolta e allo-
ra i disertori pensarono di tornar-
sene a Roma dove non avrebbero
più dovuto incontrare pericoli. Il
Pinelli fu tra i primi a tornare, co-
me era stato tra i primi a diserta-
re. Chissà quante volte, dalle col-
line circostanti, dalle alture bosco-
se dov'era rifugiato con i suoi ami-
ci briganti, avrà guardato col cuo-
re gonfio di nostalgia, nelle gior-
nate serene, il profilo evanescente
della sua Roma, laggiù, il profilo
della cupola; e avrà cercato con lo
sguardo umido la direzione del suo
Trastevere.

Pinelli amava, più che la Roma
monumentale del suo tempo, le
strade del piccolo artigianato, delle
bottegucce, delle frequenti osterie,
animate da gente minuta, da popo-
lani pronti al motteggio e al colpo
di coltello, rissosi, prepotenti, bef-
fardi; giocatori di morra, ciarlata-
ni, rivenduglioli. Le botteghe non
avevano scritte luminose né dipin-
te: un pupazzo raffigurante un tur-
co con la pipa indicava un tabac-
calo; un piede di legno, un cerusi-
co; un'enorme mano rozzamente
sculpta, un guantaio; la serpe in-
dicava la farmacia; le frasche ri-
chiamavano l'attenzione dei beoni;
aquile, sparvieri, galli, orsi, soli di
legno o di ferro battuto erano le
insegne di alberghi; una cornetta
indicava la stazione della posta a
cavalli. Anche l'osteria prediletta
dal Pinelli aveva per insegna un
gallo con sotto l'avvertimento:
«Quando questo gallo canterà —
credenza si farà». E il Pinelli, na-
turalmente, era sempre indebitato.
Era l'Osteria del Gabbione, presso
la Fontana di Trevi.

Il Pinelli, «er pittor de Traste-

vere», illustratore popolare di Ro-
ma, succede all'aristocratico Pira-
nesi. Giovan Battista Piranesi,
morto a 58 anni, lasciò circa mil-
leottocento rami incisi e s'ispirò
soprattutto alle grandi architetture
della Roma monumentale, clas-
sica e cristiana. Il Pinelli, che a-
vrebbe composto circa quattromila
incisioni e diecimila disegni, non
si è mai interessato di nobili
architetture, ma di vita popolare,
di popolani nelle manifestazioni
talvolta più violente del loro tem-
peramento, come dicevo. E la no-
vità di questa sua arte nuova gli
attirò subito una larga popolarità.
Gli stranieri che si recavano a Ro-
ma, e specialmente gli inglesi, non
consideravano perfetta la visita al-
l'Urbe se non si recavano a visi-
tare lo studio del bizzarro artista,
che non sempre li riceveva urba-
namente. Un giorno uno di questi
visitatori, inglese, gli commise un
disegno rappresentante un giocato-
re di pallone. Pinelli glielo reca-
pito a domicilio a mezzo di un gio-
vane straccione, suo amico. L'in-
glese, visto il giovanotto così male
in arnese, se la prese come un'of-
fesa personale e, ombroso e forma-
lista, respinse il disegno all'artista.
Forse si aspettava che il Pinelli
glielo portasse di persona, scusan-
dosi della mancanza di rispetto.
Naturalmente il Pinelli non ci pen-
sò neppure. Allora l'inglese andò
nello studio dell'artista a reclama-
re e protestare. Ma il Pinelli gli
disse tranquillo che il disegno lo
aveva subito venduto ad altro ac-
quirente. L'inglese rimase inter-
detto. E il Pinelli: «Ma vi pare
che io venda un disegno mio a
uno che guarda com'è vestito chi
glielo porta, invece di badare al-
la bellezza del lavoro eseguito?».

Un'altra volta un'inglese si recò
allo studio del Pinelli, mentre que-
sti stava uscendo e non se la sen-
tì di rientrare, anche se la signora
era, più che una visitatrice, una
cliente. La signora, se volle esse-
re ammessa nello studio, dovette
accompagnare il Pinelli all'osteria,
in carrozza, farlo bere a volontà
e finalmente riaccompagnarlo a ca-
sa, dove il Pinelli, finalmente, la
ammise benignamente nello studio
e le mostrò i disegni che la inter-
essavano...

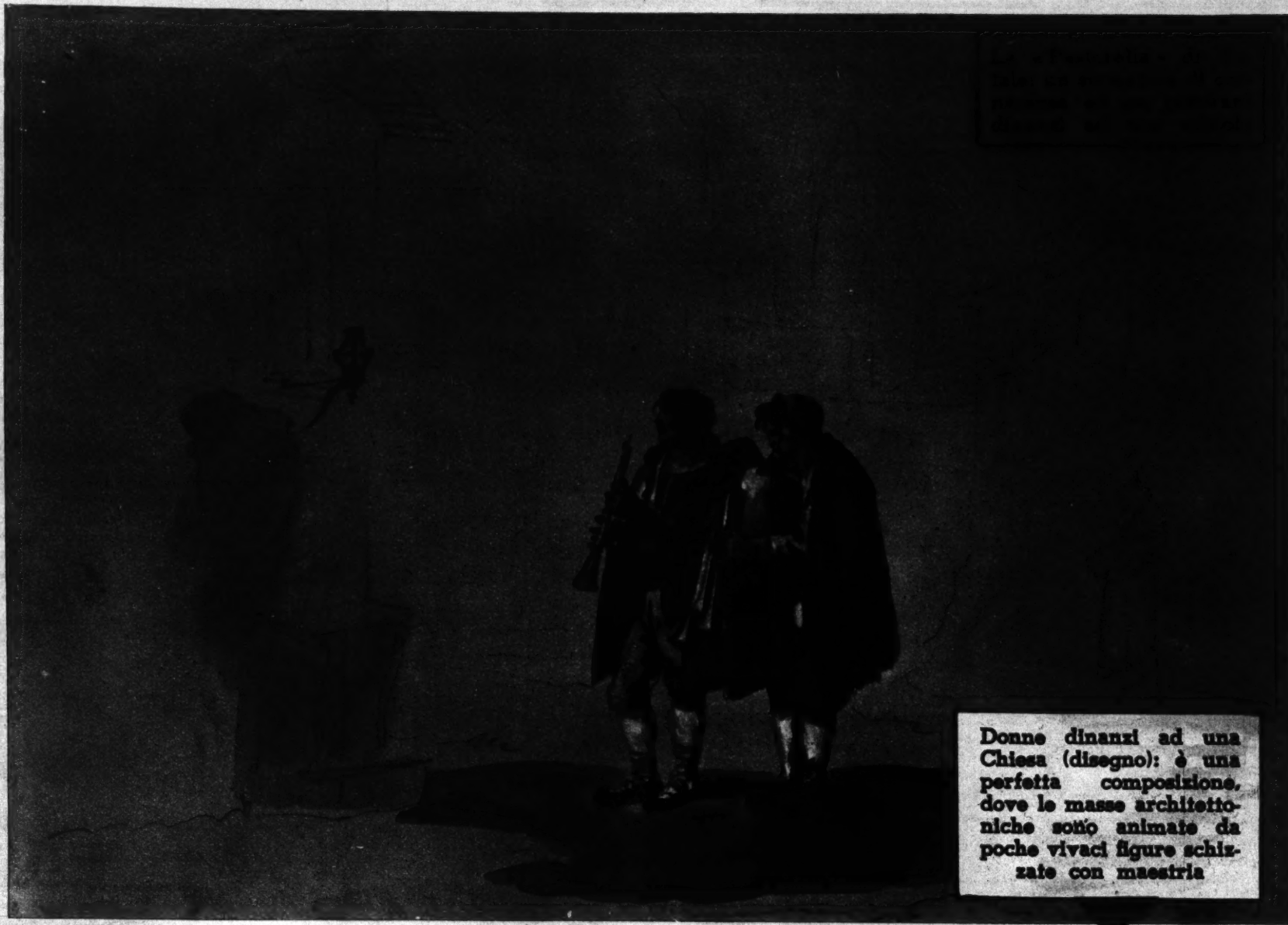
Il Pinelli si cimentò anche in
illustrazioni lontane dal suo tem-
peramento: una Mitologia illustra-
ta, tavole per la «Gerusalemme li-
berata», per l'«Orlando furioso»,
per la «Istoria degli imperatori»,
per il «Don Chisciotte» ecc., e per-
sino per la «Divina Commedia»
(con una piacevole vena umoresca,
per quest'ultima). Ma il vero Pinelli
non è qui. Il vero Pinelli è nei
disegni, negli acquarelli saporosi-
simi, nelle incisioni dei costumi di
Roma, nei fatti del brigante Mas-
saroni, nei costumi e usanze ro-
manesche, nel «Meo Patacca». Nella
Mostra romana v'è anche un
Pinelli poco noto, il Pinelli scul-
tore. Sono deliziose statuette in

terracotta, antichi ricordi del me-
stiere del padre, scalpellino, che
anche modellava dozzinali bassori-
lievi decorativi.

Sono perciò possibili alcune «sco-
perte» nel mondo artistico del Pi-
nelli; ad esempio, ch'egli non cir-
coscriveva le sue osservazioni sol-
tanto ai briganti, ai carnevali, al-
le risse e ai saltarelli trasteverini;
ma anche era sensibile alla vita
religiosa del suo tempo nelle sue
più ingenuie e sincere espressioni e
alle più sane, intime scene di se-
rena vita familiare alle quali egli
si rivolgeva con evidente commo-
zione. E questo un Pinelli nuovo,
o almeno poco conosciuto, più vi-
cino a certi episodi della sua vita
ch'egli amava tener nascosti. Come
questo: s'incontrò un giorno per
Trastevere in un giovane artista
piemontese ridottosi alla fame; il
giovane, per la vergogna di farsi
trovare in condizioni così abiette,
stava per sfuggirgli. Ma il Pinelli
lo chiamò, ebbe le sue confidenze;
in silenzio, dentro un portone, si
sfilò la sua camicia, obbligando il
giovane ad indossarla e gli vuotò
nelle mani le scarselle. Poi promi-
se: «Lavorerò due giorni per te;
arrivederci». Due giorni dopo re-
cò al giovane diciotto «napoleoni»,
frutto del suo lavoro; lo abbrac-
ciò e si allontanò di corsa. Era ri-
masto senza un quattrino in tasca,
ma non voleva neppure essere rin-
graziato. «Tutto finisce» — era il
suo motto.

Ma sapeva bene che la carità
cristiana si rinnova perpetuamen-
te negli uomini bennati.

P. G. COLOMBI



Donne dinanzi ad una
Chiesa (disegno): è una
perfetta composizione,
dove le masse architetto-
niche sono animate da
poche vivaci figure schiz-
zate con maestria

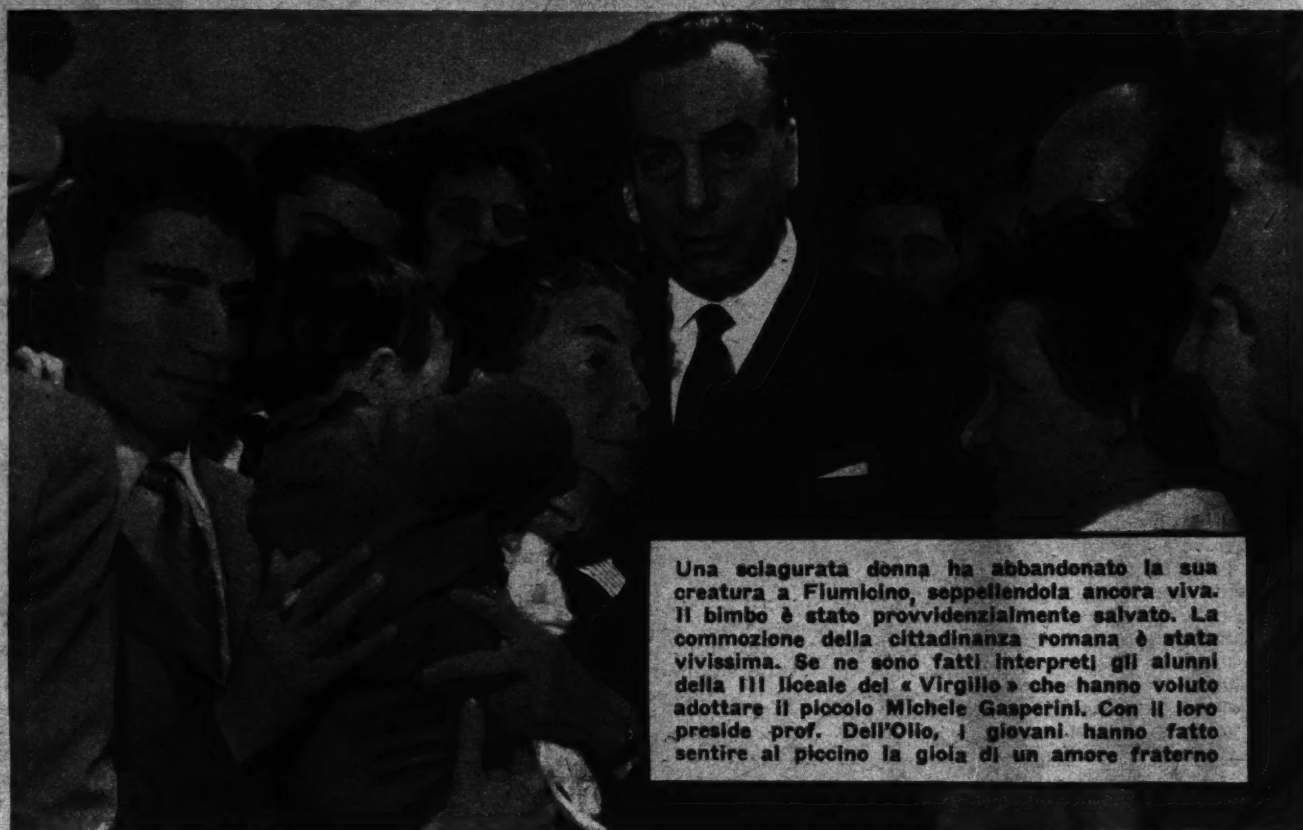




Mercoledì 9 maggio, il Santo Padre ha ricevuto in speciale udienza nella Sala del Trono, Gary Cooper con la moglie e i due figli, trattenendolo in cordiale colloquio. Il famoso attore americano dopo l'udienza ha dichiarato di essere stato particolarmente commosso dalla benevolenza del Sommo Pontefice, che egli vedeva per la prima volta.



E' terminata ormai la distribuzione fatta a domicilio dei certificati elettorali. E' bene che i cittadini controllino il documento, che diviene invalido anche per un piccolo errore di trascrizione. I «Comitati Civici» sono a disposizione di chi non avesse ricevuto il certificato



Una sciagurata donna ha abbandonato la sua creatura a Fiumicino, seppellendola ancora viva. Il bimbo è stato provvidenzialmente salvato. La commozione della cittadinanza romana è stata vivissima. Se ne sono fatti interpreti gli alunni della III locale del «Virgilio» che hanno voluto adottare il piccolo Michele Gasperini. Con il loro preside prof. Dell'Olio, i giovani hanno fatto sentire al piccino la gioia di un amore fraterno



PAROLE... PAROLE...

Caro amico comiziante che, piantato sul cantone, vieni a leggere al passante il prescritto tuo copione, che sai dirmi, in più, di bello? T'hanno dato solo quello?

Con quel viso tutto fuoco e un sudore da non dire, t'ho ammirato per un poco, per potermi divertire. Mi dicevo: «Val la pena di godersi questa scena...».

Tanto più che, giustamente, mi attendevo — da profano — un parere competente (anche fosse partigiano) di politica sociale sul terreno comunale.

Viceversa, ci hai parlato d'Israele e dell'Egitto, hai a lungo richiamato l'attenzione sul conflitto che si svolge in Tunisia, in Marocco, in Algeria;

hai spiegato che la corsa al petrolio in Medio Oriente è un delitto che la Borsa organizza in Occidente, e che «basta coi gioielli di Ranieri e Grace Kelly!».

Poi, tornato entro il binario delle civiche emergenze, con ignobile frasario hai coperto di insolente Segni, Zoli, Scelba, Pella, Rossi, Saragat, Gonella...

Quanto al Sindaco scaduto, il mio verso non ripete certe frasi da rifiuto delle quali voi avete una certa praticaccia (basta un po' guardarvi in fac- [cia...])

né quei termini sonanti con i quali hai reso noto che dobbiamo tutti quanti sostenere col nostro voto chi saprà sfruttare l'atomica in funzione gastronomica.

Che peccato! L'uditorio s'era tanto rarefatto quando, in tono gladiatorio, eccitandoti di scatto hai predetto all'assemblea il trionfo dell'idea:

e cioè del tuo partito che, togliendo imposte e guerre, porta a tutti, se ho capito, pane e case, soldi e terre e una nuova fratellanza...con gli scioperi ad oltranza.

Questo è tutto. E, a quanto pare, il Comune è sistemato! (Rimarrebbe da spiegare quell'applauso prolungato ma, pensandoci, intuisco: tutto è semplice... col disco!).

puf



N. 374

Chi chiude gli occhi alle pene altrui e gli orecchi agli altrui gemiti, merita di essere cieco e sordo.

Ho letto nelle recenti cronache che una povera vedova senza lavoro si è gettata dalla finestra col suo bambino affamato. Nella misera stanza si è trovata soltanto la rete del letto dove è stata adagiata, cadavere.

Volete che Iddio mandi bene a chi permette simili orrori? No, e nemmeno a chi segue certi partiti che di questi orrori si fanno sgabello per concionare in piazza a scopo demagogico elettorale. Non è dunque questione di promesse più o meno mantenute. E' malata l'umanità, è l'umanità che abbisogna di un farmaco infallibile per giungere a eliminare tragedie che l'affliggono, la deturpano, la infamano: applicare il Vangelo. Non c'è altra cura. Chiamarsi fratelli e agire da nemici, è provocare morte. Nel nostro breve giro d'orizzonte tendere la mano bisogna a chi disperato. Senza le opere — chi non lo sa? — la fede è inerte. Non uccidere più Abele, ma l'egoismo di Caino, ch'è in noi. Nel vortice del dolore che investe giornalmente il mio tavolo di lavoro, CI SONO TANTE MADRI COL FIGLIUOLETTO IN BRACCIO CHE VOI POTETE SALVARE DAL SUICIDIO, deprecabile perché la vita non ci appartiene, ma reso talvolta inevitabile dalla crudeltà o dalla indifferenza dei così detti fratelli.

Pensateci. Non aspettate domani a spedire un'offerta. Fatelo oggi, subito!

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

AVVISO PERMANENTE

SPEDIRE LE OFFERTE, PREFERIBILMENTE, A MEZZO CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751 - ROMA (CASSELLA POSTALE 96B) PRECISANDO: «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

A. — Achille ASSISI (Carceri Giudiziarie di Campobasso).

E' in ansia per la sua bambina di 8 anni ricoverata presso l'Orfanotrofio del Sacro Cuore in S. Agata sui due Golfi (Napoli). La bambina ha bisogno di magliette, qualche vestitino, calzine, camicie. Inviare i doni, anche in danaro, al Rev. Cappellano del Carcere Romolo Don Giulio, indicando il nominativo. Penserà lo stesso Cappellano ad inoltrare.

*** A. M. Borgheresi, S. Ricci e coll. (Roma), Abbonato F. 15-79 (grazie, Gesù risorto la rimunerà), Sac. A. Barberis, G. Carboni Moroni, Sorelle Costantini, Sorelle Bussetti, A. M. Frascati, P. R. Lecco.

Le offerte come da indicazione (nota n. 162 del 4 aprile).

*** Un operaio verbanese, P. Casiraghi, L. Borghese, M. Lauritano, I. Dolci, P. Cimorani, G. Blunda (2 offerte), Lettore 3266/Mi, A. Getta, B. Flaminio, G. Dosi, Famiglia Cantoni, Sorelle Magistrelli, L. Dradi, I. Fini, G. Baldi, A. Giacomino, U. Ferrotti (conti sulle mie preghiere), L. Tarabusi, N. N. Genova, O. Ondel, A. Grattoni, N. N. Roma, V. Coppola, I. Ballestra (sempre risposto: grazie), Don C. Merlini, G. C. Braglia, A. Bruffato, M. e M. (Marigliano), R. Giuffrè, C. D'Ambrosio, G. Nudi, A. Gliodi, E. Landi, P. S. 186 Genova, I. Piazza, P. Sperotto.

*** ALBO D'ORO DELLA CARITA': Anonimo da Monza.

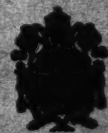
*** SEGNALE PER LA FEDELTA' agli Appuntamenti:

Un operaio verbanese, A. M. Frascati, Sorelle Costantini, P. R. Lecco, Lettore 3266/Mi, B. Flaminio, Famiglia Cantoni, I. Fini, Ugo Ferrotti, L. Tarabusi, N. N. Genova, O. Ondel, I. Ballestra, G. C.

Braglia, P. S. 186 Genova, A. Gliodi, G. Nudi.

*** S. M. (Napoli), C. Lambert, L. D. La Maddalena, S. M. (Napoli), M. Zaccaro.

Le offerte come da indicazione (nota n. 163 del 18 aprile).



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante ARREDI E PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiesa, Presbiteri Giuseppe Stuflesser Scultore - ORTISEI, 84 (Bolzano) Prezzi e condizioni favorevoli Pronto nuovissimo Catalogo generale

I medici consigliano la "PAPPA REALE."

La regina delle api vive 5 anni diventando la più intelligente e la più vigorosa, grazie alla prodigiosa «PAPPA REALE» di cui si alimenta. Poiché questa «PAPPA REALE» allo stato naturale è deteriorabile quanto il latte, soltanto il procedimento di stabilizzazione del biologo francese DE BELVEFER garantisce nella confezione «APISERUM» la sua conservazione mantenendo inalterato il suo alto potere nutritivo e biologico.

Rifiutate ogni imitazione ed esigete, nelle migliori farmacie, il prodotto originale con la firma «DE BELVEFER». Una letteratura gratuita verrà inviata a tutti coloro che scriveranno all'Agente per l'Italia: S. MATA - Corso Francia, 5 - TORINO.

ALL'ULTIMO POSTO

GLI USCIERI e i fattorini dicevano di lui: «È pieno di superbia. Ci comanda come se fossimo d'una razza inferiore».

Teodoro Trombi sedeva sulla monumentale poltrona dietro alla grande scrivania e considerava veramente gli impiegati e i fattorini come esseri da guardare dall'alto in basso. Faceva pesare i gesti e misurava le parole. Il suo discorso con loro poteva contenere solo degli ordini. Sul piano dello scrittoio s'allineavano due file di bottoncini d'avorio: ad ogni bottone corrispondeva un ufficio entro cui alcuni uomini erano pronti a correre ad ogni sua chiamata.

Ma poi venne la grande crisi e la società commerciale di cui il Trombi era a capo vide illanguidire il giro d'affari, lottò per sfuggire alla stretta soffocante e infine dovette chiudere i battenti liquidando solo in parte le indennità di licenziamento del personale. Teodoro Trombi aveva messo da parte una somma che gli pareva cospicua: la investì quasi tutta in speculazioni che riteneva sicure e le perse. Rischiò il rimanente al gioco d'azzardo e per salvare l'onore dovette vendere la casa. Contrasse dei debiti.

Finalmente uno dei soci dell'antica ditta lo informò che aveva aperto una casa di spedizioni, ma sarebbe stata un'azienda assai più modesta della società di cui faceva parte un tempo. Gli occorreva poco personale: due o tre impiegati, non di più. Teodoro lottò con il proprio orgoglio, soffrse, indugiò... e finì per accettare.

Gli uffici erano alloggiati in poche stanze di un mezzanino privo d'aria e di luce. Accanto alla porta sedeva un vecchio fattorino. Teodoro quando entrava od usciva doveva togliersi o indossare il soprabito da solo e rimpiangeva il tempo in cui due o tre inservienti accorrevano per conten-

derai il privilegio di aiutarlo. Sul tavolo non c'erano più i bottoncini numerati ma, occorrendogli parlare con un altro impiegato, bastava che alzasse un po' la voce per farsi udire nell'altra stanza.

Il ricordo del passato lo pungeva con il rimpianto, ma bisognava contentarsi del posto e dello stipendio, tanto più che ogni mese scadevano le cambiali del debito contratto al gioco. E poi il lavoro lo teneva occupato e le giornate passavano più in fretta.

Purtroppo il lavoro non era intenso come avrebbe desiderato. Restavano delle pause, che lui e gli altri due

ad antichi conoscenti, a persone con cui un tempo aveva tenuto rapporti d'affari.

«Non ho pretese» diceva — anche un posto modesto... Ormai non sono più giovane.

Riceveva delle buone parole e delle promesse. Null'altro.

Venne l'inverno. E con esso giornate grigie, piovose, fredde. Teodoro si ammalò. In casa non aveva nessuno, preferì andare all'ospedale. E quando migliorò e poté alzarsi, si guardò intorno. I volti emaciati e gli sguardi tristi non lo irritavano più come un tempo, quando stava bene ed era potente. Si interessò

novella di NATAL MARIO LUGARO

impiegati riempivano parlando di politica o di fatti della città. I discorsi riguardavano anche le famiglie; e i colleghi, che erano ammogliati, esprimevano cruici e soddisfazioni del viver coniugale. Teodoro si interessava di questo aspetto della vita che a lui, scapolo, era ignoto. Gli pareva di scoprire un mondo nuovo. Una volta era stato seduto come su un trono, ostentatamente ignorando tutto delle altrui esistenze, come se i suoi dipendenti d'allora non avessero avuto una vita privata. Ma ora trovava i casi dei colleghi interessanti e si appassionava alla sorte degli studi dei loro figlioli, alle loro preoccupazioni familiari.

Il padrone un giorno si chiuse con lui nello studio, gli fece vedere i registri, gli manifestò le sue ansie: gli affari non andavano affatto bene. Gli impiegati furono licenziati, nelle stanze ormai vuote del mezzanino privo d'aria e di luce restò solo il Trombi per la liquidazione dell'azienda: un lavoro di pochi mesi, poi anche lui se ne sarebbe andato.

Ed eccolo ancora alla ricerca d'un impiego. Si presentava a ditte note,

anzi dei suoi vicini di letto, dei parenti che venivano a visitarlo, dei congiunti che avevano lasciato a casa. Da lui non veniva nessuno.

Si fece degli amici: vecchi ormai privi di speranze, giovani inesperti della vita... Si riunivano presso la finestra da cui entrava un po' di sole o accanto al radiatore dei termosifoni; e discorrevano pacatamente del mondo ch'era fuori, al di là dei vetri e dei muri; gli altri interrogavano e ascoltavano lui, che sapeva tante cose della città, ed egli era soddisfatto di parlare così alla buona, di rispondere alle loro domande talora ingenui. Sentiva che tutto quel freddo che aveva avuto nel cuore, e che non veniva dall'inverno ma dalle delusioni e dalla solitudine, si scioglieva un po' per volta al calore delle anime semplici di quei nuovi amici che non cercavano piaceri o favori.

Ma dall'ospedale fu dimesso. Lasciò la tenuta bianca per indossare nuovamente i suoi abiti, e ritornare nelle vie affollate e rumorose della città. Ricominciò il triste pellegrinaggio alla ricerca di un'occupazione.

«Tutto pieno, personale in esuberanza. Ogni anno dall'Università escono centinaia di laureati...». Queste erano le risposte.

Finalmente un suo antico conoscente, il commendatore Borselli, parve commuoversi al suo caso.

«Creda, caro Trombi, vorrei proprio accontentarla. Ma...»

«Commendatore, non ho pretese. Qualunque posto...»

«Se proprio si accontenta... Ma vede, mi pare un posto proprio troppo basso per lei... Lei era un dirigente una volta... Vede, sarebbe qui, in aiuto al protocollo. Non ce ne sarebbe bisogno... Ma per non rifiutarle un favore...»

Teodoro accettò. Il suo posto era nella prima stanza sul corridoio, accanto all'ingresso. Avrebbe aiutato la titolare dell'ufficio, una vecchia signorina arcigna, che lo guardava con severità, fissandolo con occhietti grigi, semichiusi dietro alle grosse lenti. Egli sedeva dietro a un piccolo tavolo e prendeva gli ordini da lei.

Non conosceva nessuno degli impiegati e dei dirigenti dell'azienda. Del suo lavoro rendeva conto solo alla signorina taciturna ed esigente. Quando aveva un momento libero, lasciava la piccola stanza e andava nell'ingresso ove stavano gli uscieri e i fattorini. Era un piacere scambiare quattro chiacchiere con loro.

«Il fumo dà fastidio alla signorina» diceva, calcando il tabacco nella pipa. Aveva abbandonato da tempo i grossi sigari, che costavano troppo.

«Fatemi accendere, Gregorio» diceva al fattorino più anziano — Grazie.

Appoggiava le spalle allo stipite della porta, tirava delle grandi bocche di fumo, soddisfatto e sereno.

«E dunque, Gregorio» diceva — come va la piccolina?

Gregorio lasciava il tavolo presso l'ingresso e veniva accanto a lui:

«La piccolina è un demonietto, signor Trombi. Se vedesse...»

Parlavano così alla buona, della nipotina di Gregorio e di tante piccole umili cose della vita, come amici che si conoscono da molti anni.

Letture di ieri e di oggi

Nel tempi recenti il grosso del pubblico nostrano è rimasto escluso dall'arte e dalla cultura di Spagna, mutando l'indirizzo d'origine: quest'oggi sarebbe lungo e faticoso, peraltro, tentare una accusa alle caratteristiche molteplici della vicenda, nonostante gli elementi sostanziali d'interesse e d'analisi critica.

Finalmente, curata da José M. Valverde per le edizioni della RAI, abbiamo notato una «Storia della letteratura spagnola» che si propone di «volgarizzare» l'arte ibérica trascorsa e recente. Merito grande dell'opera è nell'espressione chiarissima, adattata all'intelligibilità dei più comuni lettori, spesso trascurati dal saggista o dal critico; questo libro riesce invece ad esporre argomentazioni difficili ed oscure, sintetizzandole attraverso un linguaggio piano, garbato, mai scialbo e convenzionale: gli stessi elementi introduttivi alla vasta panoramica dello scrittore ne ribadiscono eloquentemente i pregi di una fatica, cui auguriamo buonissima sorte, nell'attesa di contributi successivi alla letteratura di Spagna.

Così, s'estende un ineluttabile orizzonte, ricco quanto può esserlo il frutto grande dell'arte tramandata all'uomo limpida e viva nonostante le scorrerie eguali degli anni; poesia «mozarabica» e «romancero» si fondono quindi nello spirito d'una letteratura che assomiglia al nucleo d'opposte civiltà gareggianti, mentre, da questo singolarissimo incontro palano avanzare caratteristiche future dell'epoca. (La stessa rovina degli arabi, non offuscherà l'espressione acquisita dai lirici successivi più tardi).

Il Valverde ha felicemente rievocato gli inizi d'un mondo, nuovo al culto del bello, che s'allarga verso le fantastiche terre della poesia: rime guerresche, («Mio Cid»), e incantati, semplici versi di Gonzalo de Berceo tratteggiano l'aspetto predominante nella Spagna dei secoli medioevali. Comunque, nomi fittissimi s'imporranno d'ora in avanti; il romanzo picaresco, («Lazarillo de Tormes», «Guzmán de Alfarache»), la testimonianza di Colombo e di Cortés, la lirica di Fray Luis de León, già schiudono i fulgori opulenti del secolo aureo.

C'interessa, a questo proposito, rilevare il capitolo dedicato a Lope de Vega, tra i migliori, senza alcun dubbio, nell'opera: «In Spagna il nome di Lope de Vega significava per tutti la cima della gloria. Le sue contraddizioni morali non sembrano abbiano costituito un grave problema per lui né per i suoi ammiratori. Il popolo spagnolo riconosceva in Lope il suo sentimento e la sua stessa voce; nessun autore spagnolo ha costruito la sua opera muovendo da una così profonda identificazione con il popolo». Lo scrittore ha saputo raccogliere in pochi tratti l'elemento caratteristico, inconfondibile d'una grande letteratura: cioè la popolarità e realistica aderenza a vicende, motivi, espressioni diffuse nel linguaggio concreto della nazione. L'arte spagnola ha radici ben fitte nel suolo tradizionale che abbiamo in precedenza delineato; e, quest'origine vien confermata attraverso le fatiche di Lope, di Calderón, dello stesso Cervantes: basterebbe indagare sugli «autos sacramentales», recitati da popolani umilissimi nonostante l'ardua materia di questo teatro elevato, per rendersi conto d'una affinità spirituale che è sempre esistita fra gli artisti e il gran pubblico della nazione spagnola.

La civiltà ed i costumi del luogo s'identificano, in breve, nel vivo di sentimenti e motivi che oltrepassano la banalità «folkloristica», ricercata dallo straniero meno evoluto; non è lecito definire questa terra contemplando passivamente gli avvenimenti esteriori al suo vero e proprio orizzonte: il «gitanismo», la «corrida», la nobiltà e la galanteria degli «hidalgo» illustrano una Spagna geografica, simile a come essa ci è stata descritta in molti romanzi (Basco Ibáñez), o peggio ancora, dal cinematografista statunitense. Per contro, nell'opera di Garcia Lorca, — che delle tradizioni locali fu moderno ed appassionato cultore —, la «mitologia» degli zingari e degli andalus giunge fino all'intima sorgente d'una vita celata nelle profondità di tempi arcaici e lontani. («...Le strade sono deserte». E nel fondo s'indovinano «Cuori andalus» — in certa d'antiche spine...).

La ricca, compatta espressione dell'«hispanidad» traepa ovunque, brillantemente sottolineata quindi dal critico: il Valverde è riuscito a schivare le tentazioni polemiche ed astratte, badando soprattutto alle idee ed ai concetti essenziali; questo merito, questa scabra antiretorica ci palano strumenti efficaci al servizio d'una nobile causa, illustrata nel volto d'un bel libro, utilissimo, cui non mancherebbero certamente futuri lettori.

LUDOVICO ALESSANDRINI

Sulle malandate pagine le cure del clinico

(continuazione dalla pag. 5)

altro quarto si sprofonda in un gentile paesaggio di colline toscane lambite da un ruscello sul quale gettano ombre snelle sagome di pioppi. Un «planetario» in cui al posto delle stelle vi sono le erbe; erbe che come la canapa, il lino ed il cotone servono per le carte antiche, quelle che sembravano dimenticate nel sonno dei millenni in qualche polverosa biblioteca di uno sperduto convento.

Le biblioteche pubbliche che, ad esempio, nel corso dell'ultima guerra hanno subito danni per due miliardi di lire, hanno fatto ricorso all'Istituto più di una volta. E persino i libri che le fiamme avevano carbonizzato hanno ripreso la loro vecchia fisionomia; e così i libri che eran rimasti nascosti sotto terra, nei tubi delle stufe, nelle umide cantine.

E qualche volta — a compiere l'opera — il restauro fa tornare alla luce qualche cosa che era impensato ed impensabile: i raggi ultravioletti mettono in evidenza i segreti di una pagina che sembrava completamente bianca perché l'inchiostro, per l'usura degli agenti atmosferici, era svanito. Accadde un giorno, che sotto uno di questi apparecchi venisse posta una semplice ed apparentemente banale stampa; nulla sotto la stampa vi era di scritto. Nulla che potessero vedere i nostri occhi, mentre gli ultravioletti rivelarono l'impensato: quella stampa aveva appartenuo ad uno dei più grandi musicisti di tutta l'umanità che, preso dal capriccio, vi aveva apposto la propria firma, poi cancellata dal tempo. Wolfgang Amedeo Mozart aveva a casa degli inchiostri di scadente qualità ma non sospettava che i suoi ammiratori del futuro potessero scoprire l'arcano segreto dei raggi ultravioletti per rimediare alla poca onestà del suo cartolaio.

GIANNI CAGIANELLI

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarnizioni documentate
In vendita nelle Farmacie
Chiedere Opuscolo - O - Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino
Aut. ACIS N. 72588



Un'antica tradizione si rinnova ogni anno a Viaciano di Nola, in occasione del mese di Maggio dedicato alla Vergine. Tutto il popolo si carica di grosse pietre per recarle nel Santuario del Carpinello superando un lungo cammino in montagna. L'origine di questo singolare voto è dovuta ad un atto di ringraziamento

RISPONDEMO:

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,

nella mia seconda puntata dell'11 marzo c. a. sulle « Esperienze e documenti della vita nei luoghi di pena », c'è una frase, riguardante gli agenti di custodia, in cui il modo di esprimermi è andato al di là del mio effettivo pensiero, tradendolo. Resta ferma la mia stima e la mia convinzione che gli agenti di custodia, che sono « i più umili e preziosi esecutori del servizio penitenziario », siano adeguatamente preparati a svolgere il loro difficile e delicato compito. Ferma resta anche la convinzione che essi si comportino nel miglior dei modi.

Parlando della dignità del carcerato, che affonda le sue radici nel fatto che è anch'essa una creatura per cui Cristo ha versato il Suo sangue, almeno come per ognuno di noi, desideravo tuttavia porre a fuoco, non soltanto l'augurio, ma la necessità che nei corsi di preparazione dell'agente sia ancor più messo in risalto l'elemento religioso, che ci si presenta come

sicuro elemento « d'intelligenza » e di comprensione di alcune realtà, altrimenti compromesse.

Ho il piacere intanto di constatare che vi è già uno sforzo in tal senso: la bella preghiera alla SS.ma Vergine che viene messa in bocca all'agente di custodia sta a significarlo: Ispiraci, Madre di Dio, misericordia verso coloro che soffrono, in modo che siano in noi conciliati il sentimento fraterno e la necessità del dovere.

Sento il dovere di ringraziare il Dr. Giuseppe Lattanzi, Direttore Generale degli Istituti di prevenzione e di pena, che per l'occasione mi ha fatto tenere la sua relazione, sott'ogni riguardo completa, sulla « personalità del condannato nel regime penitenziario italiano », da lui tenuta nel corso internazionale di criminologia a Roma nel gennaio 1955. Molte grazie per la pubblicazione e cordiali saluti.

Domenico LAMURA

UN SACERDOTE

L'ING. MARIO FALOCI, scrive: « Caro Osservatore della Domenica. — Nel tuo numero del 1. maggio 1955, rubrica "Noi per Voi", rispondendo a P. C. Boselli di Piacenza circa l'ammisibilità che il "Corpo di Gesù Cristo sia stato soggetto ad attacco di infezione o di microbi", UN SACERDOTE dice che "non vi è difficoltà ad ammetterlo, se scientificamente è sostenibile".

A me (prima di entrare in merito) sembra che la risposta, forse la formulazione della risposta, possa dare l'impressione che la Teologia risolva il quesito in funzione delle risultanze (induttive!) della Scienza: e non in modo indipendente, teorico e preventivo. Impressiono, questa, che mi sembrerebbe per lo meno irriverente per la Teologia (fatta "Anella"), e a tutto discredito della stessa.

Se poi mi fosse lecito entrare nel merito della risposta, ricorderei che secondo S. Tommaso il Corpo di Gesù Cristo non può essere soggetto ad attacco di infezione o di microbi, né ad altro fattore morbigeno in genere « perché più chiaramente apparisse che Egli non moriva per necessità di natura. Egli affrontò la morte provocata da un agente esterno, affinché fosse manifesto che la accettava volontariamente » (cfr. Fanfani, Teologia per tutti; pag. 133 del II vol., II ediz.). A me, profano, tutto ciò non sembra trovare altro che conferma nel Barlet, nell'Hynek, nel Judice Cordiglia.

Sarò molto grato se mi vorrete dissipare, magari in via diretta, la "Impressione" suddetta, e il con-

seguente duplice dubbio (irriverenza involontariamente implicita nella formulazione della « risposta »; ed erroneità di questa: quanto meno, sua non concordanza con la dottrina dell'Aquinate).

Risponiamo:

1) La Teologia si fonda sulla fede, e non sui risultati della scienza, in quello che è mistero, dottrina religiosa e morale, senso profondo dei fatti. Così per quanto riguarda il senso, il fine, il valore della morte di Cristo. Ma il « fatto » fisico della morte di Cristo è oggetto di scienza, se e in quanto è possibile sottoporlo a considerazione scientifica, in base ai dati che possediamo. La Teologia unicamente può e deve dire se certe conclusioni scientifiche sono o non sono in armonia con le dottrine dogmatiche o anche solo col senso della fede.

2) Orbene, che la morte di Cristo sia stata determinata da « infezione e microbi » (come si esprime lo scrivente), è negato da molti medici e scienziati. E noi stiamo a quanto essi ci dicono. Ma posta anche che fosse affermata una tale causa della morte di Cristo, ciò non sarebbe in contrasto col dogma e nemmeno con San Tommaso, il quale infatti dice semplicemente (III q. 50, a. 1 ad 2) che Cristo non morì di malattia, ma per un supplizio inflitto dall'esterno, cui si sottopose volontariamente, per meglio dimostrare la volontarietà della sua morte. Ma ciò non esclude che il processo patologico che si svolse sulla croce, a causa delle ferite inflittegli e di quella stessa po-

sizione che gli imponeva uno sforzo tremendo, abbia potuto includere un fatto tetanico. Ripetiamo però che in questo la parola è ai competenti in scienze mediche, biologiche, fisiologiche, salvo tutto il rispetto dovuto alla divina persona del Redentore.

Pier Francesco Bartolazzi - Macerata, chiede:

La divozione dell'« Angelus Domini » è sempre accompagnata da tocchi di campana. Ora, io vorrei conoscere la ragione per cui i detti tocchi sono — almeno qui nelle Marche, e mi pare anche a Roma, se pure altrove non so — proprio tredici, né uno di più, né uno di meno; e precisamente così: 3 più 4 più 5 più 1.

Posto che tale uso sia intenzionale, non ci sono ragioni spirituali o teologiche che lo spieghino. Forse si tratta solo di un crescendo, da 3 a 4 a 5, e di un colpo finale...

SEGRETERIA

Le lettere debbono essere chiaramente firmate con nome e cognome o con almeno una sigla per poter rispondere. Cestiniamo le lettere anonime o firmate con « abbonato » o con « lettore ».

Inoltre, nel caso che più domande ci siano rivolte da una stessa persona, rendiamo noto che queste debbono essere scritte su fogli distinti; si procederà così ad un più razionale smistamento dei vari quesiti, da sottoporli all'eletta schiera dei competenti.

● MICHELE ORLETTI - Ospedale Elena d'Aosta - Napoli

Abbiamo tutte le ragioni per ritenere che il suo quesito sia stato smarrito. Voglia avere la cortesia di riproporcelo e noi lo inolteremo con procedura d'urgenza.

● A. L. - Siracusa

Il suo quesito è stato rimesso all'esame del competente di turno. Ad ogni modo in questa occasione potrà essere molto utile il consiglio del censore.

● SAC. GIORGIO IERABEK - Bolzano

Si rivolga alla Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti con sede in Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione. Nel caso che la sua richiesta non abbia risposta, ci tenga informati.

● GIACOMO BARAUSSE - Vicenza

Simili proposte continuano a giungere alla nostra redazione e testimoniano veramente che il sentimento religioso è sempre vivo e operante. A noi non rimane altro che segnalare alle competenti autorità.

● GINO GUIDOTTI - Roma

Le bellissime meditazioni sulle « Parole di Gesù » del Padre Mariano da Torino sono state raccolte in un prezioso volumetto che potrà acquistare direttamente presso la Chiesa del Padri Cappuccini, via Veneto, Roma.

UN MEDICO

Alla lettrice A. C. (Oriago) si può dare un solo consiglio: indirizzare il malato in questione ad un reparto neurologico (Venezia o Padova in questo caso).

D. B. ROMEO (Ponte di Piave) — Desidererei sapere se è vero che gli ippocastani contengono elementi medicinali. Sono anni che li adopero anch'io in famiglia e tante persone conoscenti. Basta tenerne un paio in tasca e il raffreddore non viene mai, a meno che non siano del tutto essiccati.

Aggiungiamo dunque anche questa proprietà alle tante altre benefiche per cui il castagno d'India viene vantato da secoli come una vera panacea.

E' già noto che i suoi frutti contengono realmente sostanze efficacissime contro i disturbi di circolazione venosa, ed altre malattie. Per ben tre pagine l'Antonelli nel suo classico volume « Le piante che ridanno la salute » - Ed. A.L.C.I. Roma — si diffonde su queste virtù mediche dell'ippocastano il quale risulta: astringente, antispasmodico, tonico, stomachico, curativo delle piaghe e dei geloni, antigottoso (in estratto oleoso), calmante della tosse convulsiva, antiemorroidario ecc. Ed è anche nota la proprietà delle castagne d'India torrefatte, di dare una specie di caffè simile a quello di ghiande di quercia utile agli stomaci delicati ed alle persone nervose.

Stando alla parola del lettore di Ponte di Piave, cominciamo ad invidiare le persone che hanno la fortuna di abitare lungo un bel viale di frondosi ippocastani. A rigore di logica, almeno in settembre-ottobre (epoca di maturazione

dei frutti) non si dovrebbe parlare di raffreddore, in casa loro!

G. S. (Palmi) — Rivolge una domanda a cui solo un cardiologo può rispondere, dopo adeguato controllo.

AUGELLO A. (Agrigento) si rivolga agli Ambulatori di una Clinica odontoiatrica universitaria (quella di Catania, ad esempio) per il caso che ci ha prospettato.

F. G. C. (Finale Ligure) presenta un quesito di netta competenza di un dermatologo.

« GRAN SASSO ». — E' necessario — è utile — oppure è dannoso fare ogni tanto cure a base di idrazide e simili?

La domanda è di quelle che chiameremmo « non pertinenti » (ora è di moda). L'unica risposta possibile è: in certi casi necessario, in altri utile, in altri inutile. Il vero e proprio danno per i vari organi e apparati si può anche escludere. Ma non sapremmo pensare ad un « clinicamente guarito » (come si qualifica il lettore) il quale « ogni tanto » si sottoponesse a questa cura specifica antitubercolare, così, come per abitudine.

E' notorio come ci sia discussione fra i fisiologi sul come applicare la cura, come dosarla, come associarla ad altre complementari (strep-tomicina, ecc.) a seconda che il paziente presenti queste o quelle lesioni. Se il problema è così spinoso — o almeno controverso — per gli intenditori, come potrà pretendere di risolverlo con tanta semplicità il profano?

NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » - Noi per Voi - casella postale 96-b

UN AVVOCATO

TITO MASTIO - Samugheo (Cagliari). — Secondo la ben nota carità che la contraddistingue su tutti in questa diletta Patria, voglia compiacersi d'informarmi nella pagina « Noi per Voi » dove potrebbe essere accolto un povero ed ottimo giovane, iscritto all'Accli, per poter frequentare un corso accelerato teorico-pratico (più precisamente in pratica) in falegnameria, al fine impraticarsi ed approfondirsi nella lavorazione del mobil, loro stile ed intaglio.

Detto giovane è ben avviato e dotato d'intelligenza e buone qualità. Dove trovare un ricco libro illustrato per falegnami che aiuti e guidi detto giovane?

Si rivolga al Comitato Provinciale ACLI di Cagliari che promuove speciali corsi di addestramento professionale per vari mestieri, fra cui la falegnameria.

Tra i manuali editi da Hoepli - Milano, c'è anche quello del falegname.

D. M. — Domanda: Nel 1942 cedetti in fitto un appartamento ad una famiglia composta dei genitori e due figlie. Dopo vari anni, una di queste, sposando, si trasferì fuori del paese, l'altra invece sposò un tale che entrò in casa. Successivamente vennero a mancare i genitori, rimanendo così ad abitare l'appartamento la figlia, il cui marito, come sopra detto, era entrato in casa.

Nel 1952, stipulai un nuovo contratto di fitto col marito della figlia rimasta in casa, fissando un corrispettivo nuovo di pigione ed aggiungendo nel nuovo contratto, due terrazze, una coperta, l'altra scoperta, che nel primitivo contratto non figuravano, perché costruite in un secondo tempo. Il contratto fu stipulato e firmato dal solo marito ma non può esservi dubbio che la moglie non ne fosse consapevole e consenziente, in quanto dal 1952, sempre lei mi ha corrisposto il fitto.

Il contratto di fitto stipulato col marito, deve essere considerato bloccato oppure no? In sostanza si tratta di questo: la figlia aveva un diritto, al quale ha rinunciato: poteva essa rinunciarvi?

Gli eredi coabitanti succedono anche nel diritto alla proroga legale del contratto di locazione stipulato dal padre causa.

Quindi la figlia, anche sposata, succede al genitore defunto, col quale conviveva, nel contratto di fitto bloccato.

Che ad un certo punto Lei, d'accordo con l'eredità, abbia rinnovato il contratto intestandolo al marito invece che alla titolare, non ha influenza sul rapporto.

RAPEZZI ADA - Castiglione del Pepoli (Bologna). — A seguito di quanto pubblicato in cotesto Settimanale 24-7-55, nel n. 30, pag. 9, si desidera sapere l'ammontare del fitto annuo di una farmacia locata nel 1924 per L. 1.600.

Il suo quesito è troppo scheletrico ed anche semplicistico.

Per fare il calcolo del fitto che dovrebbero corrispondere per un locale fittato nel 1924 dovremmo fare numerose ipotesi: considerare tutta la legislazione vincolistica del primo dopoguerra. Ci dica con precisione quanto riscuoteva recentemente, o quali aumenti lei ha applicato e cercheremo di esserle precisi.

UN GRAFOLOGO

PER ESSERE MIGLIORE (VITERBO) — Lei può e deve divenire migliore, perché si trova in pericolo di essere assorbita completamente nel vasto gorgo della sua leggerezza, vanità, esaltabilità e volubilità. Presunzione e scoraggiamento, con fratture logiche non gravi, sono nello sfondo della intelligenza e del carattere. Lei avverte bene tutto ciò, anche se non lo confessa. Ma lei ha fondamentalmente ingegno e delicata bontà d'animo. La profondità e il raziocinio, benché con qualche incrinatura e disordine, sono rilevanti. E allora penso che il buon criterio prevale in lei e s'impegnerà a regolare o contrastare le tendenze negative con tutta sincerità. A proposito di sincerità l'avverto che l'impulsività e persino la spontaneità non sono e non costituiscono senz'altro la sincerità. Riuscirà molto bene nella musica, ma ha dei buoni numeri anche per il diritto e la filosofia. Quanto a fidanzamento, mi pare che sia un po' presto; ma si deve attendere alle circostanze e al Direttore spirituale. Del quale, se lei si serve, dovrà prendere la direzione con molta serietà, e non importunarlo più o meno sciocamente.

FIGIELLA DI MAGGIO (Venezia). — « Sono stanca stanca stanca, forse da quando sono nata... e qui vorrei dire molte cose di me stessa, ma preferisco non dirle », io invece direi di dirle. Scriva: Padre Romano Morelli, Bracciano (Roma). Le farò un esame grafologico particolareggiato e le darò i consigli che fanno al suo caso. Non si abbatta, non disperdi. La sua salute deve migliorare e le sue « deficienze » devono diminuire. La sua volontà di superamento è evidente dalla sua grafia, nonostante la fragilità della sua salute e in parte del carattere. Lei dice che se non avesse una vivissima fede in Dio si sarebbe già sparata. La Fede e l'amore a Dio è il massimo dono. La vita anche più misera diventa preziosa con la Fede e l'amore a Dio. Respiri fortemente. Da questo momento nulla potrà più abbatterla.

C. GABRIELLO C. — E' un giovane di diciassette anni. Ha una depressione psichica molto accentuata. Tale depressione è congenita, e quindi lei è nato affaticato. Non manca di tenacia, di inflessibilità, di continuità, che sono coefficienti preziosi della volontà; ma la depressione è talmente accentuata, che tali coefficienti non ce la fanno a sostenere la sua volontà. La sua è una buona nave fornita di buoni remi e di una buona vela; ma ha sempre il vento contrario. E' anche un po' chiuso, cioè non facile ad aprirsi, a confidarsi, ad espandersi. E allora si sentirà spesso triste e molto scoraggiato. Occorre che lei, conoscendo perfettamente il suo stato, reagisca come meglio può, e si dia a un lavoro che non superi troppo le sue forze e facoltà: facile, metodico, sempre uguale e pienamente soddisfacente. L'intelligenza risente, come la volontà, della tonalità depressa, ma assimila bene: tende anche troppo ad osservazione minuta, ed ha un discreto senso critico. Corre il pericolo di essere superficiale e di cadere in minuzie e sofistiche. Può riuscire come ragioniere esecutivo. Le hanno detto che è « incline alle passioni ». Io dico che lei non è un vero passionale; ma, certamente, essendo così triste e depresso, è più facile che diventi vittima di materialità istintive. Per il resto, è un po' egoista e irascibile.

ROMANO MORELLI

VOTARE e VOTARE BENE

Secondo mia opinione, allora, non si sa bene che cosa sia probabilmente la gente che si presenta alle urne. Ma, comunque, si sa che per votare bene bisogna essere ben informati e che, per essere ben informati, bisogna avere una certa dose di cultura politica. E, per avere una certa dose di cultura politica, bisogna avere una certa dose di tempo e di denaro. Ma, se non si ha tempo e denaro, come si può essere ben informati? Come si può votare bene?

Ma è un problema che si pone a tutti. E, per risolverlo, bisogna avere una certa dose di cultura politica. E, per avere una certa dose di cultura politica, bisogna avere una certa dose di tempo e di denaro. Ma, se non si ha tempo e denaro, come si può essere ben informati? Come si può votare bene?

Quindi, se non si ha tempo e denaro, come si può essere ben informati? Come si può votare bene?

Ma il resto basta guardare i giornali per accorgersi che, comunque, si sa che la gente vota. E, per votare bene, bisogna avere una certa dose di cultura politica.

Tutti gli italiani sono, infatti, ben informati. E, per essere ben informati, bisogna avere una certa dose di cultura politica. E, per avere una certa dose di cultura politica, bisogna avere una certa dose di tempo e di denaro. Ma, se non si ha tempo e denaro, come si può essere ben informati? Come si può votare bene?

Ma è un problema che si pone a tutti. E, per risolverlo, bisogna avere una certa dose di cultura politica. E, per avere una certa dose di cultura politica, bisogna avere una certa dose di tempo e di denaro. Ma, se non si ha tempo e denaro, come si può essere ben informati? Come si può votare bene?

FATTI E COMMENTI

La celebrazione della festa del primo maggio di quest'anno di grazia 1956 ha destato la più viva e profonda commozione in tutti i buoni, specie in chi, per... ragioni d'età, di « festa del lavoro » ne ha visto passare un numero piuttosto ragguardevole.

Fu nel lontano 1886 (ormai settant'anni fa) che i lavoratori americani di Chicago fissarono quella data ridente di primavera per un'agitazione generale sulla richiesta delle otto ore di lavoro e alcuni anarchici furono arrestati e processati per gravi atti terroristici.

Tre anni dopo, il Congresso operaio di Parigi proponeva ai lavoratori di tutto il mondo la data del primo maggio per l'affermazione dei diritti del lavoro e da allora essa acquistava per la classe operaia un significato che potremmo dire « sacro » se questa parola non avesse un significato preciso che mai si presta ad ampliamenti e ad alterazioni.

Un poeta toscano, anarchico, che alle lotte della redenzione del lavoro aveva impresso una nota di idealismo e di poesia — alludiamo a Pietro Gori — scrisse un inno al primo maggio traboccante di romanticismo che i lavoratori, non ancora pervenuti da dottrine materialistiche e da propositi di sovvertimento sociale, cantavano con commozione, sul motivo del coro dei « Lombardi » e che contribuì molto a idealizzare la celebrazione della festa del lavoro.

L'inno diceva così: « Vieni o maggio, ti aspettano le genti, ti salutano i liberi cuori: dolce Pasqua dei lavoratori, vieni e splendi alla luce del sole ». E poi: « Giovinezze, dolori, ideali, primavere dal fascino arcano, verde maggio del genere umano, date ai petti il coraggio e la fe' ».

Ma il marxismo avanzava e l'odio di classe, che il marxismo portava con sé, avvelenava gli spiriti e trasformava la lotta per il conseguimento della giustizia in uno scomposto scatenamento di passioni e di istinti bestiali.

Così il primo maggio, da « festa » che era, diventò

giorno di terrore. E mentre le « persone dabbene » si rintanavano in casa, moltitudini inferocite e minacciose, alzate dai soliti « agitatori » senza coscienza né legge, gremivano le piazze urlando « morte » e « abbasso », accumulando nel loro odio incensato colpevoli e innocenti, Cesare e Dio, signori e sacerdoti.

E la sera, quando le folle stanche di ebbrezza e di odio, si ritiravano, la terra era macchiata di sangue fraterno e non di rado cosparsa di morti e di feriti.

E questa era la festa del primo maggio!

La Chiesa — Madre di tutti, anche e soprattutto degli operai in quanto più bisognosi di difesa e di affetto — invano levava la voce, nel nome e nella autorità del Figlio di Dio, invitando i proletari di tutto il mondo ad unirsi, ma in Cristo; a lottare, ma con le armi del diritto; a moltiplicare la vita, non a produrre la morte. Agli operai, i profittatori della loro ingenuità avevano presentato la Chiesa come una nemica; e gli operai avevano creduto ai profittatori ed avevano ripudiato la Madre mentre essa piangeva e pregava per loro!

Ma ecco finalmente il prodigio! L'amore della Madre vince l'odio, illumina i ciechi, richiama i disperati.

Il primo maggio è finalmente « una festa », cioè un giorno benedetto dal Signore.

Le moltitudini di operai che il primo maggio di quest'anno hanno gremito San Pietro in Roma o la piazza del Duomo di Milano per ascoltare la parola del Padre Comune e riceverne la benedizione ed hanno riconosciuto ufficialmente in San Giuseppe il loro santo Protettore, stanno a significare che la luce della Verità e del Bene o presto o tardi è destinata a dissipare le tenebre dell'errore e del male; che la Chiesa non ha nulla da temere perché è con Lei la forza di Dio, e che il proletariato, dopo tanti errori, ha trovato finalmente la via per la quale arriverà certamente alla meta delle sue giuste aspirazioni.

I cattolici italiani devono convincersi che teoricamente niente vieta che essi, i partiti cattolici praticamente oggi in opposizione, si percolino.

Ma è vero che per battere il comunismo si deve essere concentrati in una sola politica o, almeno, in pochi partiti agiti in chiave anticomunista. L'esperienza degli anni passati conferma che sul piano nazionale come su quello mondiale la vera forza del comunismo sta nel frazionamento dei suoi avversari. Così oggi, nella condizione di governo, occorre prima di tutto unire i cattolici italiani.

RICILIO FELICI

I giocatori della Fiorentina, nuovi campioni italiani di calcio, sono stati ricevuti dal Sindaco di Firenze La Pira dopo 18 vittorie e 12 pareggi ottenuti nell'anno sportivo.

Il 30 nel calcio significa la salvezza

NON sempre agli uomini importa di arrivare primi, ma quasi sempre si affannano per non arrivare ultimi. Se accadesse la stessa cosa anche nel campo morale forse le cose andrebbero meglio. Ma siccome nel campo morale non si sa mai chi è veramente ultimo, così le troppe persone che si trovano in coda alla classifica non si danno eccessive pene. Viceversa se anche qui ci fosse una retrocessione visibile, la vita assumerebbe un aspetto così drammatico e palpitante che la virtù finirebbe per guadagnarne.

L'esempio lo dà il campionato italiano di calcio, e non solo quest'anno. Rarissimamente è accaduto che la squadra vincitrice del torneo fosse rivelata dall'ultima giornata. Generalmente la si conosce qualche settimana prima della fine: quest'anno poi si è messa in luce già molti mesi prima. Ma quasi sempre è accaduto che bisognava aspettare l'ultimo minuto di gioco per sapere il nome almeno della seconda fra le due squadre condannate alla retrocessione.

E così il campionato, perduto il suo interesse per la ricerca del migliore, ne conserva uno drammatico per la designazione dei condannati. Questo dato di fatto trasforma i valori, risana molte ferite, suscita fiammate di entusiasmo, spinge a svegliarsi e a migliorare chi è stato sonnolento. Se accadesse — ripetiamo — la stessa cosa nella vita, quante persone non metterebbero in luce qualità e risorse che invece celano in modo davvero da ignavi! E si che, mentre nello sport la retrocessione dopo tutto non ha nulla di disdicevole o di vergognoso non essendoci alcuna colpa (quando si è fatto tutto il possibile), a giungere ultimi, nella vita, ci sarebbe da diventare rossi.

Viceversa, guardate come vanno le cose di questo mondo. Gli ultimi, in morale, non se la prendono neppure, anzi talvolta vanno a testa alta. Viceversa, per gli ultimi nel campionato di calcio si coniano le parole più terribili, e si parla di « baratro della retrocessione », « orlo dell'inferno », « vigilia di purgatorio », e via di questo tono. Tanto che quando si sono volute colpire due squadre, l'Udinese ed il Catania, colpevoli di tentata corruzione, non si è pensato di estrometterle dalla famiglia sportiva, ma le si è retro-

inoltre, particolarmente attenti nelle ultime giornate di campionato sono gli emissari della Lega e della Commissione di Controllo. Più o meno tutti gli scandali calcistici sono stati provocati dalla paura della retrocessione. E sono scandali che possono accadere in diverse direzioni. C'è la squadra pericolante che offre milioni a quella che è ormai tranquilla, o perché rassegnata o perché in zona sicurezza, e li offre perché si faccia battere nell'incontro diretto e perché si impegni a fondo contro le avversarie pur esse in lot-

gare tranquilla in centro alla classifica. Fino a qualche mese fa, sicure destinate alla retrocessione sembravano o il Bologna, o la Lazio o la Triestina. Oggi queste squadre si trovano abbastanza in alto. Per contro, il Lane Rossi — che questo inverno sembrava fra le migliori squadre, proprio da posizioni d'onore — sta affannosamente e disperatamente cercando di salvarsi. Alla fine del campionato il pericolante Novara potrebbe trovarsi al sicuro a ridosso delle prime, mentre una squadra che alla retrocessione non

fare un discorso simile, anche se inverso, di quello precedente) è Genoa-Spal. Infine, l'ultima giornata presenterà Pro Patria-Atalanta, Novara-Torino, Juventus-Bologna, Genoa-Fiorentina, Triestina-Lane Rossi, Padova-Napoli.

Delle squadre in pericolo alcune hanno già provato la serie B altre non sono mai retrocesse. Fra le prime figurano la Pro Patria, ormai abituata a fare la spola fra le due serie, il Napoli, il Novara, il Lane Rossi ed il Genoa. Fra le mai retrocesse figurano il Torino e la Juventus.

Per essere matematicamente certi di non retrocedere occorre toccare in classifica i trenta punti. Da che si disputa il campionato italiano a girone unico a diciotto squadre mai le due squadre retrocesse hanno raggiunto la quota trenta. Prima della guerra, sempre con il campionato a diciotto squadre, il punteggio massimo raggiunto da una squadra poi retrocessa è stato di venticinque punti. Quest'anno questo punteggio è già stato superato da tutte le squadre meno che dalla Pro Patria, e ciò per un motivo semplicissimo: perché il livello medio del giuoco si è fatto più uniforme. Fra la seconda squadra in classifica e la penultima la differenza non è molta. Due sole eccezioni: l'ultima, la Pro Patria, non avendo potuto prepararsi in tempo a seguito della sua inopinata riabilitazione in serie A, è troppo al di sotto; la prima, la Fiorentina, è oggi più forte di qualsiasi squadra anche nazionale, e perciò fuori concorso. Il calcio italiano si trova fra questi due poli: per mantenersi anch'esso in serie A dovrà portarsi alla stessa altezza o per lo meno non molto al di sotto della grande squadra viola.

Articolo di ANTONINO FUGARDI

cesse nella serie inferiore. E questa è parsa una punizione esemplare.

Gli appassionati dello sport del calcio seguono con molta attenzione quella che essi chiamano la « lotta per la retrocessione ». E spiano qualunque mossa ed aspettano qualunque titubanza dell'avversario in modo da poter sperare maggiormente nella salvezza della squadra del cuore. Poco prima del recente incontro Novara-Lazio sembra che qualcuno abbia sussurrato ai giocatori laziali che non conveniva loro impegnarsi perché se avessero vinto a Novara contro la squadra locale, come ognuno sa pericolante, i tifosi li avrebbero assaliti e malmenati.

Non sappiamo se questo qualcuno sia mai esistito. Si può comunque escludere che sia mai passato per la testa dei « tifosi » novaresi malmenare i giocatori della Lazio. Ma il fatto che sia potuta sorgere una simile diceria esprime chiaramente qual'è la psicologia della folla quando si esamina la situazione di fondo classifica.

ta per la retrocessione. E c'è poi la squadra sicura (si racconta che alcuni anni fa l'abbia fatto anche una squadra che poi si fregiò dello scudetto di campione) la quale vende le partite al migliore offerente, ed è disposta a perdere contro quella retrocedenda che la paga meglio. Giuoco non solo immorale ma anche pericoloso: questo della corruzione, che spesso non approda a nessun risultato. Faccende del genere non giovarono a qualche squadra assai nota che fu ugualmente costretta a retrocedere.

In questo finale di campionato la lotta per la retrocessione è assai movimentata ed incerta: mentre la Pro Patria è ormai sicura di tornare in serie B, per l'altro posto libero le involontarie candidate sono almeno otto. Una serie di successi possono portare in salvamento quella che adesso è la penultima in classifica, mentre una serie di brutte partite possono condannare una squadra che adesso sembra navi-

aveva mai pensato potrebbe essere costretta ad accompagnare la Pro Patria in serie B.

Mai come quest'anno sull'orlo della retrocessione si son trovate tante illustri compagini: la Juventus, il Napoli, il Torino, il Genoa (che a simili patemi d'animo è più che abituato). Devono stare attentissime perché basta la più piccola mossa falsa per provocare l'irreparabile. Le ultime tre giornate di campionato potrebbero essere decisive al riguardo. Nella terza ultima dovranno incontrarsi Napoli-Lane Rossi, Atalanta-Novara, Milan-Torino, e non bisogna trascurare Juventus-Pro Patria perché è presumibile che la squadra provinciale ormai condannata si getti all'arrembaggio per vincere con la speranza di dover retrocedere insieme ad un illustre casato. Di aneliti simili lo sport è pieno.

Nella penultima giornata avremo: Lane Rossi-Juventus, Inter-Napoli, Novara-Pro Patria (e si potrebbe



Il nuovo reliquiario che raccoglie i resti di San Luigi IX è stato deposto, con una solenne cerimonia, nella Basilica di Saint Denis, alla presenza del Cardinale Maurizio Feltin, Arcivescovo di Parigi, del Nunzio Apostolico Mons. Paolo Marella, della Regina Madre Elisabetta del Belgio e dei discendenti diretti dei Borbone. Il reliquiario era sorretto da allievi delle quattro grandi Accademie militari francesi



Il nuovo giudice della Corte Costituzionale Petroselli ha prestato il giuramento nelle mani del Presidente Gronchi. La Corte continua intanto i suoi lavori. I giudici non hanno ancora deliberato alcuna decisione sui quesiti che erano stati ad essi sottoposti e che riguardavano la competenza della Corte a sindacare anche le leggi anteriori alla Costituzione e alcune altre leggi riferibili alla Pubblica Sicurezza

L'INDISPENSABILE UNIONE

DAI DUE ESTREMI DELLO SCHIERAMENTO POLITICO ITALIANO SI CERCA DI OSTACOLARE, SIA PURE CON GIUSTIFICAZIONI OPPOSITE, L'UNITA' DEI CATTOLICI IN UN'ORA IN CUI ESSA E' NECESSARIA COME IERI E, FORSE, PIU' DI IERI

LA campagna per le elezioni amministrative, in pieno sviluppo, sta assumendo una fisionomia politica sempre più spiccata. Gli oratori dell'estrema sinistra, sulle piazze d'Italia vanno affermando che la consultazione amministrativa dovrà aprire la via ad una vittoria delle forze « popolari », preludio ad altre e definitive vittorie. Nello stesso tempo si rivolgono ai cattolici « più avanzati » perché, nel nome di una più autentica « giustizia sociale », diano anch'essi il loro contributo ad un tale « rinnovamento » del Paese. L'appello è rivolto, per usare la terminologia marxista, alla base cattolica; ed un invito ai cattolici a non tener conto del richiamo unitario che ancora una volta, come da dieci anni a questa parte, li vincola moralmente per la difesa delle sue libertà spirituali e civili.

Nella previsione che i richiami dei vari Togliatti non siano ascoltati, il deputato Nenni in quasi tutti i comizi, si ostina a colloquiare con la democrazia cristiana. Il partito di maggioranza relativa se vuol realmente procedere lungo le vie della giustizia sociale deve « aprire a sinistra », cioè allearsi al socialismo: gli elettori, dunque, votino in modo da costringere quel partito alla « apertura » che sarebbero indispensabili al vero progresso della nazione.

La Democrazia Cristiana, dal canto suo, afferma che non vi saranno aperture né in un senso né nell'altro; il partito è pienamente capace di affrontare i problemi economici, sociali e politici che si pongono nella vita nazionale senza venire a patti né col marxismo, né con le correnti conservatrici per istinto o per ispirazione. In altre parole esso confida nella forza delle proprie idee e dei programmi e nella coscienza dei propri elettori.

Quanto alla destra, basta seguirne le manifestazioni elettorali e di stampa per rendersi conto ch'essa, ben più del comunismo, combatte la Democrazia Cristiana appellandosi ancora una volta, sia pure con una insistenza minore che in passato, anche ai cattolici elettori.

Dai due estremi dello schieramento politico italiano, perciò, si cerca di ostacolare, sia pure con giustificazioni opposte, l'unità dei cattolici in un'ora in cui essa è necessaria come ieri e, forse, più di ieri.

Le ragioni di una tale unità sono ben note e non sarebbe necessario insistervi molto se una polemica tutt'altro che lineare non si ostinasse a negarne il fondamento.

Da oltre dieci anni i cattolici sono stati uniti nell'esercizio del dovere elettorale per difendere le libertà religiose minacciate dal

comunismo. Questa posizione di difesa religiosa ha determinato conseguenze politiche perché, ovviamente, l'unione doveva farsi intorno ad un programma minimo ma essenziale e intorno ad un partito politico che offrisse le necessarie garanzie. Questo partito fu la D. C.; ed essa, da dieci anni, ha nella vita del Paese responsabilità dominanti; ha dovuto procedere in una situazione generale che trova, nella storia pochi riscontri, ad una opera di ricostruzione e di riforme quanto mai ardua.

Può darsi che in questo suo sforzo il partito cui andò la fiducia dei cattolici, in questa sua azione tecnico-politica, abbia provocato qualche delusione. Le molte cose che sono state fatte, forse, avrebbero potuto essere compiute o iniziate in altro modo. D'altra parte nessuno ha mai negato che, nel campo tecnico, i cattolici possano avere opinioni diverse. Ma quando la loro unione fu resa necessaria dalla gravità della minaccia che incombeva sui valori essenziali e cioè sulla libertà religiosa e sulla persona umana, era chiaro ch'essi erano chiamati a subordinare queste loro preferenze particolari all'essenziale.

La libertà religiosa è stata salvata; ma essa è sempre in pericolo. Perciò due sono i motivi che il cattolico deve aver presenti quando si accinge a compiere il suo dovere elettorale: ricordarsi che la libertà religiosa è stata protetta grazie alla sua responsabile disciplina; non dimenticare che la difesa, necessaria oggi come ieri, esige il medesimo senso di responsabilità.

Quanto agli aspetti politici v'è da fare una osservazione ovvia: fino a che libertà civili — o « formali » come dicono alcuni — sono tutelate, il progresso è possibile nella libertà; se cadono non v'è che servitù. E' dunque per le libertà « formali » che si può giungere a quelle sostanziali.

Si tratta di verità evidenti. E suscita qualche meraviglia che non siano intese in tutta la loro chiarezza proprio là dove il senso politico non dovrebbe far difetto. Abbiamo accennato cominciando dalla linea che segue la D. C. nella presente campagna elettorale: nessuna « apertura » né a destra né a sinistra.

Qualche voce dissidente crederrebbe eccessiva questa posizione perché metterebbe una ipoteca troppo pesante sull'avvenire. Si tratta di voci non si sa quanto fondate, ma sfruttate comunque, dalla propaganda comunista. E si capisce: ipotizzando possibili « aperture », non si contribuisce a confermare e a consolidare l'unità dei cattolici.

FEDERICO ALESSANDRINI



Una grave sciagura è accaduta in un cantiere di lavoro a dieci chilometri da Tione. Sei operai sono morti e fra essi l'assistente e due capi squadra. Un altro giace ferito gravemente all'Ospedale di Tione. La sciagura è stata provocata dallo scoppio anticipato di una volata di mine, che ha fatto crollare addosso agli operai un intero spuntone di roccia. Le autorità religiose si sono prodigate per consolare i parenti accorsi a vegliare le salme delle vittime



Ospite del Governo francese, il Maresciallo Tito si è recato a Parigi. Nella foto: La stretta di mano fra Tito e il Presidente Coty. La polizia francese ha mobilitato 8.500 agenti per garantire l'ordine durante la permanenza dell'ospite jugoslavo. La visita è stata seguita dai circoli politici occidentali con particolare attenzione: dopo i colloqui con Tito, Guy Mollet e Pineau prenderanno il treno per Mosca, dove ne intavoleranno altri con Bulganin e Krushev.

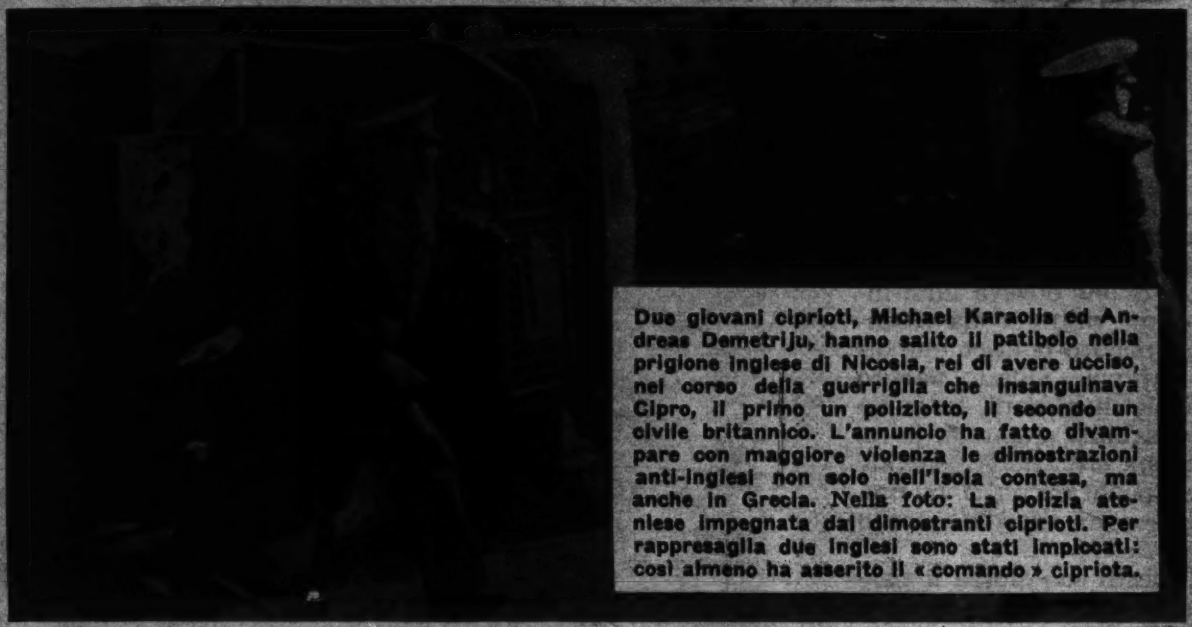


La « strada dei fiori » è stata chiamata la modernissima spaziosa autostrada che congiunge Genova con Savona. Domenica scorsa ne è stato inaugurato un primo tratto. La grande arteria, che continua la Via Aurelia, corre a mezza costa tra Ventimiglia e Sarzana. I lavori sono cominciati nel 1951 e dovrebbero essere accelerati. Questo tratto è costato circa tre miliardi e mezzo poiché sono state necessarie grandi opere: dei suoi 9.700 metri ben 1.568 passano su ponti e viadotti e le quattro gallerie che sono state necessarie misurano 817 metri



Algeria senza pace. Non passa giorno che la cronaca non debba registrare aggressioni, atti di sabotaggio, scontri con decine di morti. Alle notizie fanno seguito manifestazioni a favore o contro le due parti in presenza. Nella foto: Una dimostrazione di studenti per le vie di Algeri, finita in un tafferuglio con la polizia.

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Due giovani ciprioti, Michael Karaolia ed Andreas Demetriju, hanno salito il patibolo nella prigione inglese di Nicosia, rei di avere ucciso, nel corso della guerriglia che insanguinava Cipro, il primo un poliziotto, il secondo un civile britannico. L'annuncio ha fatto divampare con maggiore violenza le dimostrazioni anti-inglesi non solo nell'isola contesa, ma anche in Grecia. Nella foto: La polizia ateniese impegnata dai dimostranti ciprioti. Per rappresaglia due inglesi sono stati impiccati: così almeno ha assertedo il « comando » cipriota.



Alla presenza del Cardinale Lercaro, Arcivescovo di Bologna, il sen. Merzagora, il Ministro Braschi e altre autorità religiose e civili, è stata inaugurata a S. Giovanni Rotondo la Casa « Sollievo della Sofferenza », realizzata con la carità del mondo intero spinto dalla singolare pietà di Padre Pio da Pietralcina.



Durante lo svolgimento dei Campionati Internazionali di tennis al Foro Italico, il doppio maschile Siroia-Pietrangeli è stato battuto dalla coppia Hoad-Drobny vincendo così il campionato finale. Nella foto: I vincitori sorridono, acclamati dal pubblico.



In diverse località d'Europa — Baviera, Austria, Italia — sorgono villaggi, denominati « Europa », per dare una decorosa sistemazione agli stranieri apolidi che nell'esilio sono costretti a vivere una vita nomade. Ultimamente in Acquisgrana ne è sorto un altro comprendente 11 case, capaci di accogliere 22 famiglie. A presenziare la commovente cerimonia è intervenuta numerosa folla. Il Padre domenicano Domenico Pire — uno dei promotori di questa iniziativa — viene congratulato dalle autorità locali.



Stirling Moss, al volante di una « Maserati », ha sbaragliato il campo nel Gran Premio di Monaco, mantenendo il comando della corsa dal primo all'ultimo giro e precedendo al traguardo il campione del mondo Fangio su « Ferrari » e il francese Behra su « Maserati ». Con questa nuova strepitosa affermazione, il pilota inglese ha così confermato le sue doti di corridore completo; doti che ne fanno il più temibile avversario per l'argentino Fangio nella scalata al titolo mondiale del 1956, per il quale era valido appunto il Gran Premio di Monaco. Nella foto: La nuova vettura « Ferrari-Bardhol » con la quale il corridore italiano Farina parteciperà alla grande competizione di Indianapolis, mentre sulla pista della Malpensa (Milano) viene spinta sull'aereo.